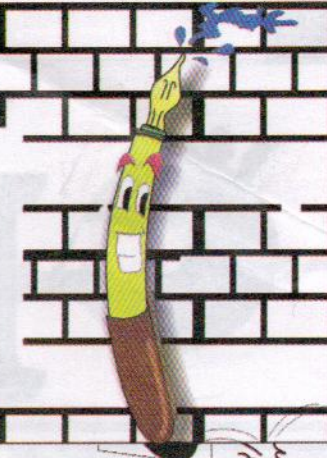




Eureka!



Anno XII

periodico di informazione ed opinione degli studenti del Liceo Classico "De La Salle" - BENEVENTO
questo giornalino rispetta l'ambiente: è stampato su carta riciclata!

N° 48 - dicembre 2008

LA SCARSA ATTITUDINE DEI GIOVANI ALLA LETTURA

di Chiara Lanni a pag. 7



Il '68: TRA CRITICHE E POLEMICHE PARLANO I GIOVANI

di Franca Scalzo
a pag. 10



PANTERA IN CITTÀ: ..SARÀ VERO?

di Francesco Dell'Elba
a pag. 4



"Ahi quanto a dir qual era è cosa dura..."

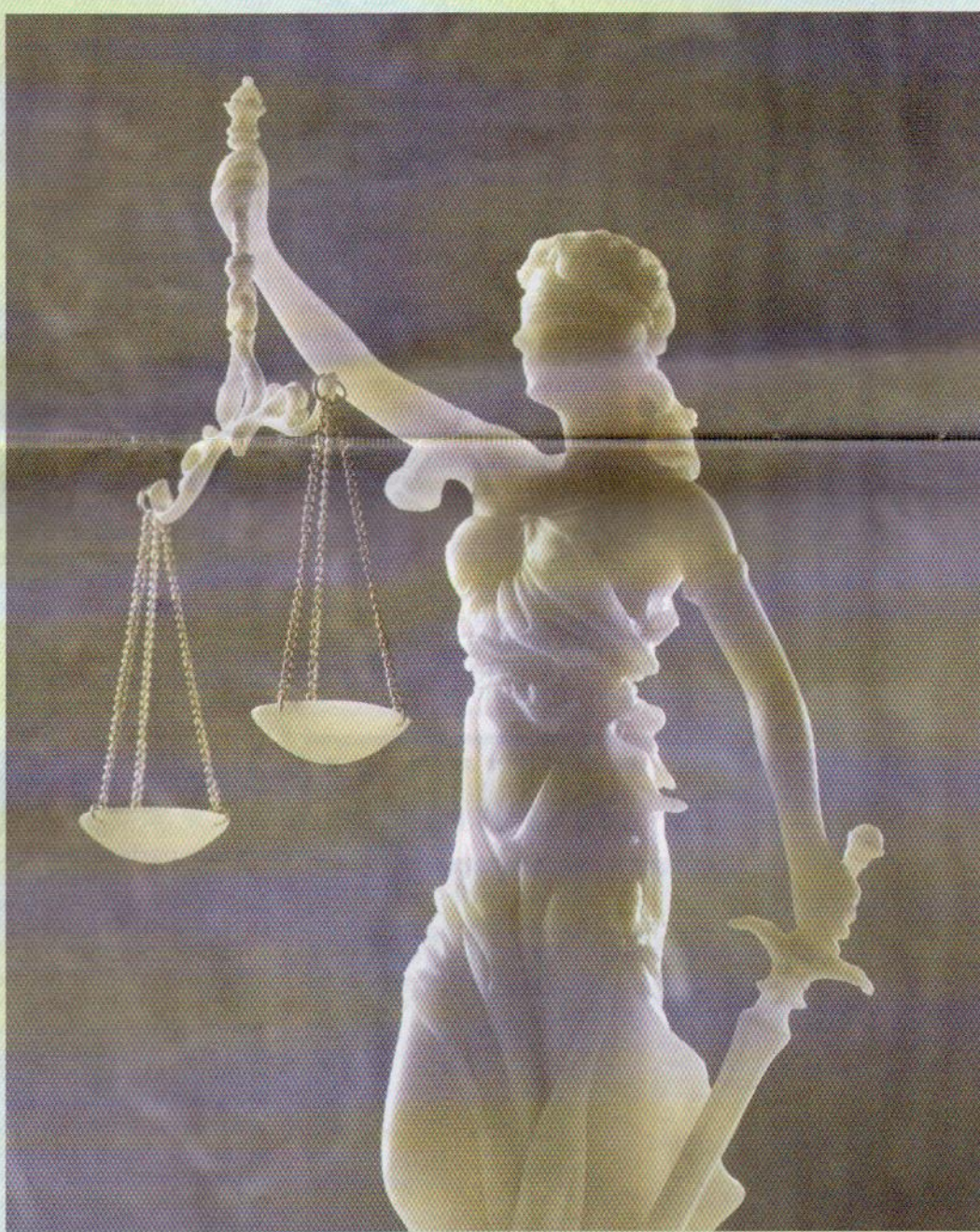
Giustizia... "Ahi quanto a dir qual era è cosa dura esta selva selvaggia e aspra e forte che nel pensier rinova la paura!". Riprendendo con licenza giornalistica e volutamente ironica, se non sarcastica, questi versi dell'*Inferno* di Dante, si potrebbe rispondere così a chi domandi cosa sia la giustizia.

Per quanto, infatti, le crisi economiche ci attanagliano, per quanto le elezioni d'Oltreoceano possano essere importanti per il corso politico dell'Italia, e per quanto i fatti di cronaca destino paure più o meno giustificate, il tema della Giustizia risulta essere, drammaticamente, uno dei temi di più vivo interesse per la società italiana, croce e delizia del Bel Paese.

Da sempre si vive, purtroppo, un rapporto conflittuale con questo istituto fondante della società, generalmente con un senso di diffusa insoddisfazione, se non di serrata critica. Eppure, a ben vedere, la Giustizia, intesa sia come il superiore ideale cui adattare la vita associata, sia come l'insieme degli istituti che regolano l'amministrazione del diritto, dovrebbe essere il punto di forza e di maggiore interesse all'interno delle azioni di governo dei singoli stati.

Ma, limitandoci al caso italiano, si può dire che al contrario questo non succeda. A confermare un tale desolante stato di cose e a segnare tendenze preoccupanti, intervengono i sempre più numerosi casi di Mala Giustizia, caratterizzati da lungaggini nei processi, scarsa deontologia professionale da parte dei giudici e generali inadempienze ai propri ruoli. E così, benché la nostra Costituzione sia un modello quasi insuperato di sistema di leggi garantista ed efficiente, l'attuazione della giustizia, e quindi di quelli che sono i principi contenuti nella norma fondamentale del nostro Stato, risulta essere quanto mai complessa. Al di là, infatti, delle critiche faziose, parziali e pretestuose, non si può negare che tale difficoltà sia una diretta conseguenza del fatto che il sistema-giustizia finisca per essere costituito da una fitta rete di competenze tali da sovrapporsi, di influenze politiche sollecitate a dirigerne dall'alto le dinamiche, e di generali mancanze di professionalità.

Allora, in una simile situazione, colpisce, ma in fondo non stupisce quanto



forse dovrebbe, l'ultimo, allarmante squarcio registratosi nel mondo delle toghe rosse: il caso De Magistris. Lo scontro tra le Procure di Salerno e di Catanzaro costituisce nella storia italiana un unicum, un hapax di portata fondamentale. Si viene a smentire in un solo colpo l'autonomia e l'indipendenza dell'Ordine della Magistratura, sancito dalla Costituzione all'art. 104, minando alle basi la credibilità e l'autorità

di tale istituto, e creando così un pericoloso precedente.

Al centro di questo scontro ci sarebbero le indagini sul P.M. De Magistris, per l'appunto, da parte della Procura di Salerno che, con un decreto "fiume", avrebbe condotto le perquisizioni degli uffici della Procura di Catanzaro, disponendo inoltre il sequestro degli atti dell'inchiesta *Why not*. Questo gesto da parte della città campana

ha innescato una reazione a catena, si da indurre prima la Procura calabrese a procedere ad un atto di contro-sequestro e a mettere sotto inchiesta sette magistrati della Procura campana per abuso d'ufficio, e poi a determinare l'intervento del Capo dello Stato, presidente di diritto del Csm. «Quello tra Catanzaro e Salerno non è semplicemente uno scontro tra Procure ma è il paradigma di come funzionano le inchieste[...]. Se si fa un decreto di sequestro di 1.700 pagine lo si fa per farlo andare sui giornali».

Questo il parere di Angelino Alfano, Ministro della Giustizia, riguardo lo sconcertante scenario che si è venuto a profilare, ormai, di fronte agli occhi dell'opinione pubblica.

Così, e probabilmente non a caso, si torna a parlare di quella riforma della Giustizia già presente nel programma del Pdl, auspicata e resa sempre più necessaria già da alcuni anni. Si promette la riduzione dei tempi dei processi prima con riforme destinate all'ambito civile e poi a quello penale, si paventa la distinzione e separazione tra la figura del giudice e del pubblico ministero, e si prospetta l'attuazione del principio di meritocrazia volto a rendere più efficienti gli anelli deboli della catena.

Riforma, probabilmente, valida in nuce o almeno diretta a quelli che possono essere i punti più deboli del sistema, ma che solo nella sua attuazione pratica potrà essere giudicata nella sua effettiva efficacia e validità.

Tuttavia sin da ora appare chiaro, nella sua drammatica evidenza, quanto si sia lontani dallo Stato di diritto, quello Stato in cui il potere si fonda su una norma chiara, precisa e solida, quale una Costituzione che sia conseguentemente messa in atto e non semplicemente lasciata al puro stato di potenza e di modello paradigmatico più ideale che pratico.

E allora, tornando alla domanda posta in apertura, la giustizia sembra sempre essere più quella divinità greca, Dike o Astrea, che nell'età dell'oro infondeva nei mortali sentimenti di giustizia finché non delibero di risalirsene in cielo, disgustata dalla corruzione morale...

"Vinta giace la pietà, e la vergine Astrea, ultima degli dèi, lascia la terra madida di sangue" (Ovidio - *Metamorfosi*)

PIERA AMORIELLO LAMBERTI

A BENEVENTO
SI PATTINA
SUL
ghiaccio
III EDIZIONE



Betelgeuse



PIAZZA RISORGIMENTO
22 NOVEMBRE 2008 - 30 GENNAIO 2009



Eureka!

politica
estera

“Da un fatto di politica estera l'occasione per un connubio tra ragione e spiritualità”

Un tribunale amministrativo spagnolo ha ordinato con una sentenza la rimozione dei crocifissi all'interno di una scuola pubblica di Valladolid. Il giudice Alejandro Valentin ha deciso che la scuola pubblica Macias Picavea dovrà «ritirare i simboli religiosi dalle classi e dagli spazi comuni», accogliendo così la richiesta del genitore di un alunno e di una associazione locale per la difesa della scuola laica, e sostenendo che «la presenza di simboli dove ci sono minori in piena fase di for-

mazione potrebbero provocare in loro la sensazione che lo Stato è più vicino» alla religione cattolica rispetto ad altre confessioni. Questa decisione è la prima del genere nella storia della Spagna. I crocifissi erano presenti nella scuola dal 1930, e più volte il consiglio di istituto si era espresso contro la loro rimozione, dopo le prime richieste già nel 2005. Quanto accaduto in Spagna, nonostante il parere contrario di diverse associazioni cattoliche, comunque e per fortuna presenti su

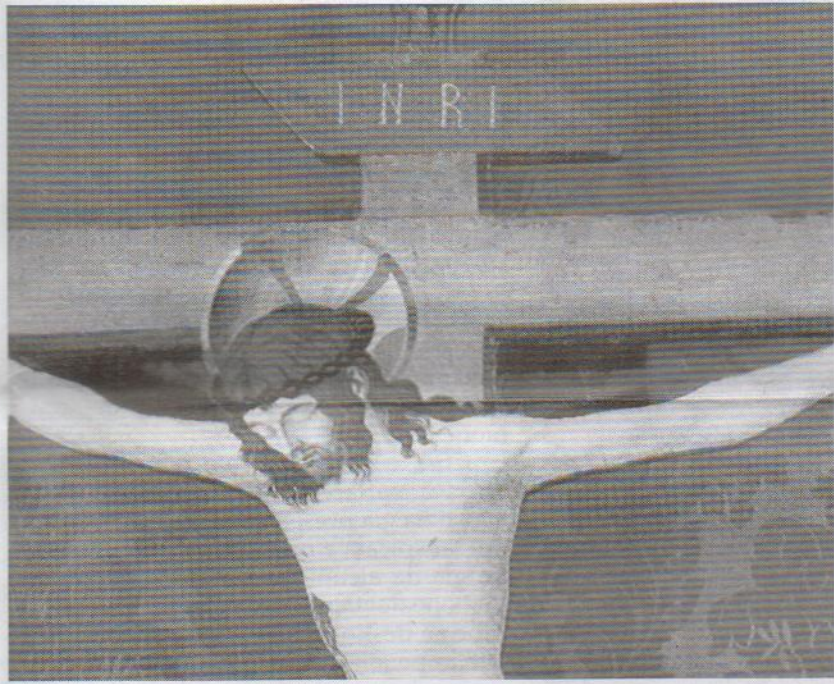
quel territorio, è per davvero una decisione infelice e frutto di un laicismo radicale che dimentica un sacrosanto principio, ossia che «l'Europa nasce da basi culturali cristiane e il crocifisso è semplicemente il simbolo di questa cultura».

Ne consegue che è davvero pericoloso intraprendere una strada irta di contrasti per valori che, invece, dovrebbero di base accomunare i popoli e gli stati dell'Unione Europea, tenuto conto che il cristianesimo è parte essenziale della storia dei paesi più importanti che di essa fanno parte e che se si vogliono fare scuole neutre non è assolutamente corretto negare riferimenti politici o morali. Purtroppo c'è chi sostiene l'esatto contrario appoggiando, invece, l'eliminazione dei simboli religiosi dagli edifici pubblici che si sta affermando in tutta l'Unione Europea per «rispetto verso tutti coloro che, in società secolarizzate e plurali, non si riconoscono nei simboli del cristianesimo». A fronte di tali rivendicazioni vien quasi naturale chiedersi perché togliere il crocifisso dalle aule e se tale ipotesi, divenuta realtà in quel Paese, fatte salve nuovi determinazioni per qualsivoglia motivo, non sia piuttosto un gesto inutile e laicamente ottuso. In un recente articolo di Maria Giovanna Maglie apparso su «Il Giornale» veniva detto che negli anni

del terrorismo islamico, della grande paura, dell'11 Settembre, del tentativo di minare le certezze dell'Occidente, che stanno nella libertà e nella democrazia, le nostre radici cristiane sono divenute un punto fermo e che una Costituzione ideale di un'autentica politica europea dovrebbe ribadire l'esistenza e la forza di queste radici. E' davvero poco convincente la motivazione di quel Tribunale di Spagna che si basa sulla libertà di coscienza, sui diritti fondamentali di uguaglianza e sulla tolleranza, all'interno di uno Stato che assicura libertà di culto anche alle altre confessioni religiose. Anche gli scrittori e gli scienziati sono stati vinti dal mistero di Gesù che non può assolutamente essere archiviato in tutta fretta: probabilmente, non potrà mai essere archiviato. E' di questi giorni l'ultimo libro di Antonio Socci (Indagine su Gesù, Rizzoli), nel quale l'autore parte dal fascino esercitato da Cristo su

protagonisti della storia (uno su tutti, Napoleone) e della cultura (per esempio, Pier Paolo Pasolini), anche non credenti, e passa in rassegna le prove archeologiche e storiche, fino ad arrivare a celebri scienziati e filosofi i quali sulla base delle recenti scoperte della cosmologia, della fisica e della biologia, sono convinti che il cosmo e la vita presuppongano un «Creatore». Le conclusioni di Socci, incentrate su un Personaggio che continua a dividere, attengono a quel Mistero che è destinato a restare probabilmente sino alla fine dei tempi, perché, a suo dire, per la fede occorre, comunque e sempre, uno scatto del cuore. E qui va ricordato un grande accademico di Francia, il filosofo Jean Guitton: «chi crede, crede in un mistero; ma chi non crede, crede nell'assurdo». Da tutto questo può con semplicità dedursi che non esiste un contrasto insanabile fra ragione e spiritualità.

ERMANNODE RIENZO



INNESCATO BOMBA A MUMBAI

188 morti e 30 feriti, è questo il bilancio delle vittime rimaste uccise in un attacco terroristico a Mumbai (India) lo scorso 27 novembre.

Un gruppo di terroristi, in una missione sacrificale, ha innescato simultaneamente una serie di ordigni, colpendo alberghi di lusso e facendo classificare quest'attentato come il più sanguinoso attacco terroristico mai avvenuto in India.

Perché?

Tra i numerosi obiettivi c'è sicuramente quello di aggravare e rendere più difficile il rapporto tra India e Pakistan, potenze nucleari e nemiche di vecchia data. Non è la prima volta che l'India subisce attacchi terroristici di questo tipo, basti pensare a quelli del 1993 e del 2006, in cui il numero delle vittime era superiore a 80. In questi casi Nuova Delhi ha cercato sempre di evitare uno scontro diretto e di scegliere piuttosto la strada dell'intermediazione.

Il presidente pachistano Zardari ha denunciato questo tragico episodio ed è pronto a offrire il proprio cordoglio a tutte le famiglie reduci da un simile dolore.

Quindi se il Governo pachistano non è coinvolto direttamente in quest'attentato, i servizi segreti pachistani che poi reggono le redini dell'intero paese, sono sicuramente i maggiori indiziati.

Secondo le ultime indagini, i



terroristi appartenerebbero alla Lashkar-e-Taiba, la cui sede si trova in Pakistan e ha come obiettivo l'addestramento e la formazione di queste macchine da guerra.

In ogni caso, Prando Mukherjee, ministro degli Esteri indiano, ha dichiarato che l'India non ha intenzione di portare le armi contro il Pakistan e di risolvere in maniera civile questo tragico episodio.

Non si esclude tuttavia l'ipotesi che l'organizzazione terroristica sia nata proprio all'interno del paese, e l'arresto di un ufficiale indiano ne è la testimonianza. Non bisogna dimenticare che l'85% della popolazione indiana è hindu e solo una piccola minoranza è di religione musulmana. Una minoranza che è inevitabil-

mente maltrattata e calpestata, spingendo i giovani musulmani ad optare per un'organizzazione terroristica.

Inoltre tra i motivi che possono avere indotto a tale massacro, vi è anche lo sviluppo economico che ha portato una maggiore diversificazione tra le classi sociali e di conseguenza a una maggiore sofferenza e rifiuto da parte della popolazione per le istituzioni locali.

Tirando le somme questo attacco terroristico non è solo cronaca nera o semplicemente politica estera, ma una pagina drammatica della nostra società, una società in bianco e nero, in cui il rosso del sangue delle vittime, purtroppo la colora.

MORGAN RINALDI

GRIDA SILENZIOSE IN AFRICA

Si sente parlare continuamente di guerre crudeli che interessano varie parti del mondo ed inevitabilmente delle solite guerre, diventate talmente scontate per noi che quasi non ci facciamo più caso. Eppure nel 2008 la stampa, i media si sono presi la «facoltà», diciamo, o forse diritto, di poter decidere quali guerre rendere pubbliche e quali invece, nonostante le numerose vittime, tenere nascoste all'umanità. Avete mai sentito parlare delle GUERRE D'AFRICA? O per intenderci meglio delle cosiddette (non a caso) GUERRE SILENZIOSE? Quasi sicuramente no.

Questi conflitti poiché interessano i paesi che noi ci ostiniamo a definire e considerare come paesi «arretrati», non vengono resi pubblici. Ma quali sono le cause principali di queste guerre?

Dopo le lotte anti-coloniali da parte dell'Africa per una tanto desiderata indipendenza le classi politiche non hanno mantenuto le promesse e rispettato le attese ispirazioni di questi popoli mettendosi invece al servizio dei paesi esteri e non considerando minimamente «la patria».

L'Africa si trova, nel suo interno, in una situazione tremenda e drammatica che potremmo definire «in bilico» tra retaggio tradizionale e strutture moderne gestite con criteri anacronistici. Infatti è un paese abbandonato alla cieca violenza che dispone di armamenti moderni ma su basi mentali tradizionali. L'appartenenza etnica, diventa uno strumento di potere politico che incita alla violenza contro gli altri gruppi etnici rivali nella corsa per la conquista del potere e della ricchezza. Abbiamo poi la geopolitica del petrolio, del diamante e per il controllo di aree economicamente strategiche, causa di guerre in paesi come in Angola, Congo-Brazzaville, Nigeria, Congo Democratico. Alcuni paesi afri-

cani avendo perso la «rendita geostrategica» del periodo della guerra fredda (la guerra avvenuta dopo la spartizione dei territori coloniali col Congresso di Berlino) è diventata terreno di scontro poiché, come noi tutti sappiamo, il paese può vantarsi delle preziose ricchezze economiche di cui dispone di importanza vitale per le multinazionali occidentali. Le potenze occidentali a costo di salvaguardare questi interessi economici sono pronte a tutto, compresa la capacità di mantenere con la forza militare governi corrotti e repressivi o poteri basati sull'egemonia etnica. Conflitti che nascono e si sviluppano in un contesto economico globalizzato in cui l'unico ruolo dell'Africa è quello di «immenso serbatoio di materie prime di tipo minerario e agricolo».

Causa determinate è la disoccupazione, i disagi economici soprattutto da parte dei giovani che portano immediatamente ad una lotta armata ormai considerata unico modo per arrivare ai propri obiettivi. Una guerra per resistere alla crisi che influisce ancor di più sulle rivalità tra gruppi etnici e politici già presenti e che è in uno stato tragico. Le guerre pian piano stanno riducendo l'Africa ad uno stato invisibile che non porterà mai al miglioramento né economico, né politico né sociale del paese; infatti se la situazione andrà avanti così, ci sarà l'unico miglioramento nei tassi di mortalità che aumenteranno senza mai fermarsi. Forse non è giusto continuare ad ignorare queste guerre considerandole «silenziose» ma bisogna aprire gli occhi e pensare alle grida, al dolore e alla sofferenza di tutti quei poveri paesi che ne sono coinvolti e che hanno come unico scopo la libertà, quella che noi abbiamo e di cui mai nessuno, diversamente da loro, ci priverà.

CONSUELO BASILE



EuTeKa!

politica
interna

Berlusconi capitolo IV

Luci, ombre e speranze del nuovo governo del Cavaliere

Il governo Berlusconi IV nasce il 13 aprile 2008 con una netta vittoria sugli avversari politici, cosa che assicura un'altrettanto netta supremazia numerica sia alla Camera sia al Senato.

A quasi 9 mesi dalla nascita del nuovo governo, ci sembra inevitabile fare un primo bilancio dell'operato di questo esecutivo che però, non è immediatamente evidente nei suoi aspetti positivi e negativi: tra i ministri di cui si è parlato di più è impossibile non citare Maria Stella Gelmini, preposta all'istruzione, che riguarda tutti noi studenti molto da vicino; la sua riforma presenta un limite, vale a dire che non è fatta con l'intenzione di rinnovare il sistema scolastico italiano, certamente bisognoso di un aggiornamento, bensì con il proposito di attuare una serie di tagli che possano permettere al governo di far quadrare i conti. Parlando di tagli e di far quadrare i conti, è immediato il collegamento al ministro dell'economia, Giulio Tremonti, che si è trovato a dover affrontare una delle crisi finanzia-

rie più terribili dal 1928 a oggi. La sua ricetta per uscirne è stata conforme a quella degli altri paesi europei e non solo, fornendo aiuti economici alle aziende e alle persone più in difficoltà. Ha dimenticato, però, le persone che avevano causato tutto ciò, ovvero banchieri e manager che sarebbero stati prontamente salvati da un piccolo decreto, sfuggito a tutti, tranne ad alcuni giornalisti, che hanno fatto in modo che lo stesso ministro del PDL eliminasse la proposta dopo un dovuto mea culpa. Altro ministro balzato agli onori delle cronache è Mara Carfagna, responsabile del dicastero delle pari opportunità, mossasi prontamente, non per garantire appunto le pari opportunità a tutte le persone, bensì per esprimere il pro-

prio dissenso sulle unioni omosessuali e sulle coppie di fatto.

Per dovere di cronaca e amore di completezza, non resta che valutare le norme più importanti approvate dal governo in carica e anche l'eventuale attuazione del programma elettorale proposto durante la campagna elettorale stessa.

Il primo inevitabile riferimento è al lodo Alfano, una legge poco utile al bene comune che, però, in

un colpo solo permette alle quattro più alte cariche dello stato di essere al di sopra di qualsiasi provvedimento giuridico, venendo meno il rispetto di diversi articoli della Costituzione; ma per quanto riguarda questo aspetto è già al lavoro la Corte Costituzionale. Altro provvedimento che certamente sta facendo molto discutere è quello del federalismo fiscale, legge pretesa dalla Lega Nord, che permetterebbe alle re-

gioni economicamente più forti di diventare sempre più all'avanguardia in ogni campo dell'amministrazione pubblica e dei servizi, lasciando, nel frattempo, tutte le altre regioni, soprattutto quelle del Mezzogiorno, in un profondo stato di arretratezza sociale, svilup-

pando così un concetto di avanguardia molto poco unitario.

Ultimo problema che andiamo ad analizzare è quello della sicurezza. Questo è fortemente collegato con quelli che sono gli eventi di cronaca che puntualmente accadono con tragica precisione, nel nostro paese (il caso di Castevoletturno) mettendo in forte dubbio lo scorrere sereno della vita di ogni cittadino, in direzione del quale a dire il vero, questo governo si sta muovendo con il pugno di ferro, lavorando bene su ogni suo aspetto.

Nove mesi sono pochi a fronte di cinque anni per poter giudicare, ma per il momento il giudizio sul lavoro del governo non è positivamente proprio perché il modo di relazionarsi a tutto il paese poteva essere diverso (un vero dialogo con l'opposizione sarebbe gradito) in modo da far sentire davvero tutti i cittadini parte di un paese che mai come in questo periodo ha bisogno (Obama docet) di tornare a credere nella sua forza.

SIMONE RAZZANO



Yes, we can!?!

La vasta maggioranza dell'attuale Governo contribuisce a determinare scoramento e preoccupazione tra i banchi dell'opposizione. Sarebbe difficile e impegnativo per chiunque opporsi a chi può contare su grandi e rassicuranti numeri. Gli uomini dell'attuale minoranza, esperti conoscitori del sistema politico, sanno bene che anche il più sterile e inutile ostruzionismo parlamentare, basato su cavilli e giochi politici, questa volta, non avrebbe alcun effetto. In tal modo, può entrare in crisi un Governo che si affida alle camere, ogni qual volta ha necessità di varare un provvedimento e che fonda la propria forza su due o tre senatori in più (ultimo Governo Prodi): un castello costruito sulla sabbia, che alla prima, vera e forte folata di vento, crolla. Con questo Governo, invece, sono poche le strade percorribili per l'opposizione. Quando la rassegnazione cede il posto alla speranza nel futuro, iniziano a nascere dei problemi. Il leader o il segretario del partito uscito sconfitto dalla tornata elettorale, diviene un peso, si inizia a pensare ad un cambiamento, si creano fazioni e cordate, affiorano discordanze tra gli uomini dello stesso partito, anche a livello locale nei Comuni, nelle Province e nelle Regioni. Questa è la politica, questo è ciò che accade oggi. Bene o male, il Governo continuerà ad avanzare nel proprio operato per cinque anni, trasmette e continuerà a trasmettere un'immagine di sé coesa e compatta. Cosa sta succedendo, invece, alla sinistra democratica italiana? Esiste l'opposizione di Governo, oggi, in Italia o è svanita nel nulla? Il Pd, nuovo soggetto politico, capace di entusiasmare molti nel

periodo elettorale, è stata una grande invenzione mediatica, o esiste ancora? Sono domande che sorgono spontanee. Un partito politico sa come navigare, ma anche e soprattutto in quelle agitate. Le sconfitte elettorali annunciano tempeste, per chi perde. E certe regole, in politica, non vengono mai smentite. L'opposizione annuncia il proprio candidato da votare per la Presidenza della Commissione di Vigilanza Rai, votazione sicura, blindata, certa, ma i risultati si sono visti (caso Villari).

Se a ciò si aggiunge la dimissione di un Presidente di Regione (riferimento al Presidente della Regione Sardegna, Renato Soru), certamente, non è un bel periodo per la minoranza parlamentare italiana. In politica, prima del "nemico" dichiarato è necessario difendersi dai continui rischi e dalle continue minacce di ripiegarsi su se stessi. Le correnti e le scissioni interne logorano e indeboliscono le pareti forti di qualsiasi struttura, grande o piccola che essa sia; se poi questa struttura è quella di un partito giovane come il Pd, quali potrebbero essere le conseguenze? E se, oggi, agli uomini della sinistra, venisse posta una domanda del tipo: "Riuscirete a tornare competitivi e forti come prima?", quanti risponderebbero "Yes, we can!?!". È facile scaldare i cuori e animare le menti, cavalcando l'onda dell'entusiasmo e del furore elettorale; difficile nella sconfitta è rialzare la testa. Se la sinistra italiana, oggi, facesse ciò, ne guadagnerebbe, forse, non solo in termini di consenso, ma anche, e soprattutto, in termini di dignità.

CLAUDIO DE MINICO

La politica della rappresentanza tra aperture ed esclusioni

Diversi i partiti politici che sono rimasti fuori dal Parlamento alle ultime elezioni della scorsa primavera. Mancano all'appello quelli costituenti il cartello della Sinistra Arcobaleno che aveva l'ambizione di dar vita a un nuovo soggetto politico, teorizzato all'Assemblea nazionale della Sinistra e degli Ecologisti, svoltasi l'8 e il 9 dicembre 2007 alla Fiera di Roma. Ne facevano parte Rifondazione Comunista, Partito dei Comunisti Italiani, Federazione dei Verdi e Sinistra Democratica. Avendo ottenuto 'solo' il 3% dei voti non hanno visto neanche un loro rappresentante eletto alle due Camere. Sorte analoga per l'Udeur di Clemente Mastella, per lo Sdi di Enrico Boselli e 'La destra' di Storace.

Viene da chiedersi quale sia la situazione dei partiti che sono fuori le stanze dove si vive e si consuma il rapporto di rappresentanza politica e l'approvazione delle leggi nazionali. Come fanno a elevare a proposta politica, sia pure dall'esterno, le loro idee i loro programmi? Una domanda complessa alla quale è difficile dare una risposta unitaria. Troppe le variabili che influenzano la vita dei partiti. Non essere presenti in Parlamento vuol dire contare di meno, non aver visibilità. In poche parole non avere potere decisionale. Pertanto, la loro vita diventa ogni giorno più difficile.

Per i partiti come i Verdi, Rifondazione Comunista e Partito Comunista la loro con-

sistente presenza negli enti locali e in diverse regioni costituisce per il momento una clausola di salvaguardia non indifferente. Così come, entro limiti più ristretti, la partecipazione dell'Udeur alla giunta regionale della Campania. Ancora più grama l'esistenza dei Socialisti democratici poco influenti nelle istanze rappresentative locali. Se non in alcune amministrazioni comunali del Centro Nord.

I partiti della sinistra più estrema e dei Verdi stanno facendo sentire la loro presenza a livello nazionale attraverso le manifestazioni di piazza su tematiche relative al lavoro, ai diritti dei più deboli e dell'ambiente. Intense sono, infatti, le attività di volantaggio, raccolta di firme e di protesta al fianco delle organizzazioni sindacali. Più difficile è la spinta pro-

positiva e di visibilità per i Socialisti e per lo stesso Udeur, non tanto per mancanza di idee e programmi, quanto per modalità di azione.

I raggruppamenti riformisti e di centro tendono meno a sventolare bandiere, ma a lavorare sinergicamente con la popolazione attraverso scelte di dialogo e di confronto. Venuto meno l'input nazionale, l'empasse da superare è davvero grande. Il volontariato politico sembra appartenere a una stagione trascorsa da moltissimi anni perché possa davvero ritornare. Una cosa è certa, che l'esclusione dal Parlamento di alcune forze politiche ha lasciato fuori la voce della protesta forte che potrebbe, se lasciata a se stessa, scivolare di nuovo in un abisso di visibilità come lo fu negli anni di piombo. Il Parlamento ha, per sua stessa natura, la capacità di te-saurizzare le idealità, anche quelle più estreme, riconducendole in un alveo di costituzionalità.

Oggi, invece, viste anche le difficoltà economiche in cui versa l'Italia e non solo, il futuro ci appare più incerto.

Il sistema politico attuale 'pretende' di accorpere i partiti con la formazione di grandi contenitori. Ci si chiede se gli odierni esclusi avranno ancora spazio democratico di rappresentazione oppure saranno costretti a 'cedere' a unioni forzate. Un dilemma al quale solo il tempo e gli eventi daranno risposta.

ALESSANDRA RENIS





Eutrika!

*cronaca
locale*

Intervista alla dottoressa Luigina Tomay

GLI SCAVI ARCHEOLOGICI DEL DUOMO DI BENEVENTO

Dal 9 maggio 2005, a fasi alterne fino ad oggi, si stanno svolgendo in cattedrale scavi archeologici per l'evidenziata presenza di strutture antiche. Lo scavo all'interno del Duomo è un lavoro molto complicato poiché l'analisi stratigrafica ha riportato in luce numerose stratificazioni relative a differenti epoche storiche in una profondità di circa due metri, e per questo gli scavi devono procedere in base a criteri scientifici molto rigorosi. Il duomo della nostra città viene bombardato dagli Americani tra l'11 e il 14 settembre 1943 (l'armistizio che suggellava la fine della guerra era stato firmato l'8 settembre!). Nel 1950 sono cominciati i lavori di ricostruzione, terminati nel 1965 con la consacrazione dell'attuale struttura. Nel corso dei secoli la struttura è mutata. Dall'età Romanica fino alla Seconda Guerra Mondiale c'è stata una fase di stallo: la sua struttura rimane sostanzialmente la stessa, vengono rifatti molte volte i pavimenti e altri la-

vori di manutenzione. Il Duomo in origine era strutturato in maniera diversa: dinanzi c'era un grande spazio chiamato "Paradiso" dove erano sepolti i maggiori esponenti della comunità longobarda dell'epoca. In seguito questo è stato distrutto e le lapide delle tombe sono state riutilizzate per la facciata della cattedrale. Anche l'interno era completamente diverso: c'erano affreschi, bassorilievi, opere d'arte, pulpiti. Molte di queste opere artistiche sono andate perse nel corso dei secoli altre invece sono state recuperate e verranno esposte nel Museo Diocesano.

Ma passiamo all'intervista alla dottoressa Luigina Tomay responsabile scientifico degli scavi della cattedrale di Benevento.

-Dottoressa la chiusura del Duomo per questo periodo così lungo ha rappresentato una grande privazione per la chiesa beneventana. Quali sono stati i disagi più grandi?

I disagi ci sono stati ma c'è da

dire anche una cosa: noi non abbiamo scavato interrottamente dal 2005, ci sono state anche molte interruzioni. Mi rendo conto che il Duomo è la chiesa madre di Benevento e che l'Arcivescovo, nominato successivamente, non ha potuto neppure celebrare la messa in cattedrale. Sappiamo che la mancanza si avverte. Ma c'è da dire anche che questa era una occasione unica quella della manutenzione dei pavimenti, per effettuare gli scavi in un'area da sempre ritenuta centrale in tutte le epoche.



-Nell'opera di ricostruzione successiva ai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, furono ritrovati dei reperti risalenti a epoche storiche antiche nell'area occupata dalla cattedrale?

Sì, dopo la devastazione dei bombardamenti furono ritrovati dei reperti ma non si diede tanto peso. Furono recuperati dei pulpiti del '300 e le colonne di età romanica furono portate al teatro romano.

-Quale strategie verranno messe in atto per la valorizzazione dei reperti?

Per quanto riguarda il complesso archeologico emerso dagli scavi, è stato proposto un progetto per realizzare un percorso sotterraneo con entrata nella cripta che accede in una piccola area dedicata alla visita. Inoltre questo progetto prevede l'esposizione sul posto dei reperti più significativi. Adesso si sta lavorando per migliorarlo, anche alla luce dei reperti rinvenuti da poco, ad esem-

pio la vasca del nifeo che taglia per metà la navata centrale.

-Dall'analisi stratigrafica di quali momenti storici si tratta?

Abbiamo un arco di tempo lunghissimo che parte dalla preistoria fino a giorni nostri, poiché la zona, dove è costruito, da sempre è stata una parte centrale e favorita, perché vicina al fiume e situata su un altopiano. Le strutture più antiche risalgono ad epoca sannitica e romana. Poi abbiamo numerose tombe di età alto medioevale.

-Verranno esposti i reperti ritrovati?

Alcune mostre sono già state fatte come quella a San Felice e quella nel Museo Diocesano. Poi, con il comune stiamo cercando di allestire un museo in città, qualcosa di diverso e più particolare del Museo provinciale.

Gli scavi archeologici sono effettuati particolare dai dottori: Ida Iovino Salvatore Borrelli, Marialaura Idanza e Gianluca Punzo.

AMEDEO M. IANNAZZONE

ARCOS: IL VOLTO DELL'ARTE CONTEMPORANEA NEL SANNIO

Tutti ci chiediamo cosa sia ARCOS, una semplice sigla che nasconde tutto un mondo al suo interno: il mondo dell'Arte Contemporanea. L'homepage del sito web del museo esordisce dicendo che ARCOS è "una nuova piattaforma pronta ad accogliere le pratiche artistiche nazionali ed internazionali, emergenti o già consolidate. Luogo di promozione della cultura, laboratorio didattico, fabbrica d'arte". Nel 2005 nasce ARCOS il primo museo dedicato all'arte contemporanea nel Sannio. L'idea di questo museo è nata nel 1999 per volere dell'ex presidente della provincia di Benevento, Carmine Nardone, che decise di destinare gli spazi sotterranei del Palazzo della Prefettura a museo di arte contemporanea. In qualità di direttore scientifico è stato scelto Danilo Eccher, definito da Diana Grasso, coordinatrice delle attività di Art Sannio Campania: "una personalità del mondo dell'arte contemporanea assolutamente indiscussa [...] la persona giusta per avviare un progetto nuovo per il territorio beneventano". Il nome

ARCOS è un nome inconsueto, nuovo, insolito per un museo sembrerebbe solo un acronimo per "Arte Contemporanea Sannio" ma "evoca in qualche modo gli archi naturali in tufo che caratterizzano l'architettura del museo" (Diana Grasso). ARCOS vede coinvolti numerosissimi artisti nazionali e internazionali, tanti da aver reso Benevento un vero e proprio punto di riferimento, una tappa imprescindibile per ogni artista che si dedica a questo tipo di arte. Le mostre allestite da ARCOS sono state citate dalle riviste più importanti specializzate in questo settore e da critici molto famosi; ciò testimonia il grande rilievo e la grande considerazione di cui gode questo museo, capace di donare alla nostra città un notevole prestigio. L'obiettivo che ARCOS si propone è quello di creare un rapporto tra Arte Contemporanea e opinione pubblica, il suo intento è quello di coinvolgere i cittadini permettendo il confronto con questa nuova forma d'arte, spesso incompresa e talvolta considerata una non-arte. Lo scopo è quello

di far conoscere ai cittadini che cosa sia realmente l'Arte Contemporanea: non un insieme di materiali differenti che, uniti, danno vita ad un'opera, né tanto meno oggetti di forme singolari o tele strappate con applicazioni di ogni tipo, ma una forma di espressione dell'artista puramente personale, legata alla visione che questo ha, rispetto a ciò che lo circonda. ARCOS ha reso partecipi i cittadini con quest'arte offrendo uno spunto di riflessione, ponendo queste opere in

spazi pubblici alla vista di tutti, in modo tale che tutti possano confrontarsi con questo nuovo stile esprimendo la propria opinione, fornendo all'osservatore una chiave di lettura del tutto personale e personalizzata. Talvolta tale forma d'arte appare incomprensibile, insolita, curiosa; come dimenticare, tra gli esempi di "stranezza", il "muro" di Pedro Cabrita Reis, posto in una posizione di dialogo con l'Arco Traiano che ha coinvolto i passanti e le loro numerosissime facce interrogative! Un'osservazione superficiale di questa forma artistica ci porterebbe a considerarla come un semplice muro di colore arancione posto in uno dei luoghi cittadini più importanti, ma se andassimo oltre, noteremmo che la collocazione di quest'opera di fronte all'Arco Traiano non è casuale, perché sembra quasi voler contrapporre un'opera classica dall'immane bellezza, quale l'Arco Traiano, ad un'altra specchio della contemporaneità, in tipico stile metropolitano. Due espressioni artistiche, due opere d'arte, due stili differenti ma, a prescindere dal gusto personale, due opere ugualmente degne di essere chiamate tali perché necessitano una chiave di lettura differente. ARCOS svolge anche numerose attività di stage e tirocini e ha delle convenzioni con alcune delle università più importanti in Italia come l'Università La Sapienza di Roma, l'Università degli Studi Federico II di Napoli, l'Orienteale, l'Università degli Studi di Salerno e la Libera università LUMSA di Roma. ARCOS è un progetto importante per la nostra città, contribuisce al suo prestigio e rappresenta il volto dell'arte contemporanea nel Sannio.

GAIA ORSILLO

Pantera in città...sarà vero?

"Era una pantera di grossa taglia... No era solo un grande gatto... di sicuro è stata visto su un albero alle porte della città... probabilmente si trattava solo di un cane nero...". Queste sono le esclamazioni più frequenti nell'ultimo mese nella provincia sannita sulla presunta apparizione di una pantera che si aggira nei nostri boschi. Sicuramente una notizia che ha divertito, spaventato, ma soprattutto che ha innescato centinaia e centinaia di voci delle quali alcune sono analoghe e altre completamente contrastanti tra loro. È stato, ed è tuttora un enigma che ha lasciato libero sfogo alla fantasia di tutti i cittadini sulla natura e sulla provenienza di questo felino. Fin dall'antica Grecia i racconti tramandati oralmente assumevano novità diverse a seconda dal narratore... Così è successo anche nel caso dell'avvistamento del "grande felino", originando numerosissimi racconti singolari tali da attribuire a questo avvenimento le sembianze di una divertente novella. Per fare un esempio sulla provenienza della pantera (anche se bisogna ancora accertarne la sua esistenza) c'è chi sostiene certamente che sia scappata da un circo, e chi invece dichiara che sia stata liberata da un importante personaggio che risiede nel Sannio amante di animali esotici. Come si può notare le due notizie sono completamente diverse e forse frutto di racconti fantastici. Da sempre l'essere umano ha sentito il bisogno di raccontare, fantasticare, di esprimere un proprio parere e quale occasione migliore per farlo se non l'avvistamento di un grande felino? Spesso la fantasia e la paura giocano all'essere umano un brutto scherzo ingigantendo anche le cose più semplici e chiare. E se fosse stato un gatto amante del cibo? O un curioso cane nero? Anche in questo caso stiamo ricorrendo alla fantasia, d'altro canto, "purtroppo", è

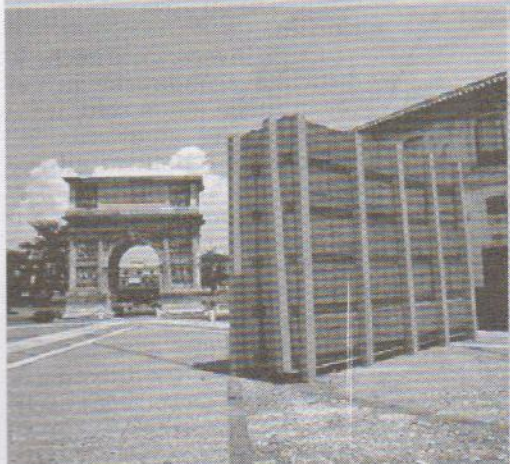


l'unico mezzo che abbiamo in mancanza di notizie certe.

C'è da dire che la notizia di una pantera nei pressi della città ha però mobilitato centinaia di persone che per interesse, ma non solo, hanno cercato di dare delle certezze ai tanti dubbi che la vicenda ha suscitato. Infatti è stato richiesto l'intervento di esperti per accertare che le tracce ritrovate siano davvero appartenenti ad una pantera, o sono stati utilizzati elicotteri della guardia forestale per sorvegliare i boschi e "stanare" il temibile felino. E se fosse solo una leggenda metropolitana? Per ora sta assumendo tali sembianze in mancanza di notizie che certifichino la sua presenza. Ma adesso tutto ciò rimane un racconto e se non verrà trovata una soluzione andrà ad affiancarsi a quelle tante leggende metropolitane caratteristiche di ogni paese o città come quella delle Streghe a Benevento.

E così l'avvistamento della pantera resta un intrigante racconto per gli appassionati di mitologia e leggende che d'altronde ha trovato ampio campo di discussione tra la popolazione del capoluogo sannita. Ma, nonostante tutto, speriamo che questa storia abbia un risvolto, altrimenti continueranno ad aumentare le dicerie sulla presunta presenza della pantera, facendo archiviare per sempre il caso sotto forma di "leggenda".

FRANCESCO DELL'ELBA





Eureka!

*cronaca
nazionale*

I giovani italiani: la vera forza per il cambiamento

Negli ultimi tempi, in Italia si sta vivendo una situazione di crisi economica e sociale, visibile agli occhi di chiunque. Un preoccupante regresso si sta diffondendo all'interno di una società sempre più corrotta e danneggiata dal perenne aumento dei prezzi; ma gli italiani, dal canto loro, non se la sentono di accettare passivamente tale situazione: è per questo che cercano possibili soluzioni in grado di migliorare la loro vita. Per intenderci, a volte sembra che la nostra Italia stia sprofondando nel più totale caos, in una situazione sempre peggiore, senza via d'uscita. Ration per cui, credo che in questo momento sia importante ricordare alla nostra popolazione che alle tante cose che non funzionano nel nostro paese, si aggiungono molte altre situazioni che per un motivo o un altro aiutano a

ben sperare. A tal proposito vorrei ricordare un evento, tenutosi a Milano presso il museo della Scienza e della Tecnica "Leonardo da Vinci" il 18 novembre, ovvero il Samsung Young Design Award 2008. In questa occasione alcuni studenti di tutte le scuole italiane hanno presentato i loro progetti (dinanzi a giurati di tutto rispetto del calibro di Alberto Meda, Stefano Casciani etc.) perlopiù di impronta scientifica, che sembrano essere particolarmente utili alla società, poiché alcuni erano finalizzati all'utilizzo sanitario. La serata della premiazione, presentata da Cristina Parodi, ha visto trionfare con la medaglia d'oro Maral Kiran e Stefania Berselli, studentesse del politecnico di Milano, che le quali hanno presentato il progetto "Diaby". Con un ex aequo, è stato proclamato vincitore anche

Giuseppe Velocci dell' ISIA di Roma, con il progetto "Giramondo", mentre ha ottenuto la medaglia d'argento David Scomparin dell' IUAV di Venezia con il progetto "Digi.Doc"; infine la medaglia di bronzo è stata assegnata ad Alessandro Filippi dell' IUAV di Venezia con il progetto "Green fit". In più Filippo Cautica ha ottenuto una premiazione speciale per il suo progetto Icaro. Ma vi starete chiedendo, perché la cronaca di questo evento?

Perché questa iniziativa è il perfetto esempio del tipo di cose che servono al nostro paese per migliorarsi. In questo concorso, ragazzi della nostra età o forse poco più grandi, hanno avuto la possibilità di mettere alla luce le proprie idee e di mostrare alla società italiana che noi giovani, avendo grandi potenzialità, siamo il motore che farà partire il nostro stesso futuro. In Italia, uno dei più grandi problemi è proprio il mancato svecchiamento della società: assistiamo giorno dopo giorno a politici, direttori di ogni tipo di azienda, a primari ospedalieri etc., che nonostante la veneranda età tengono stretto il loro posto di lavoro, la loro poltrona. Per questo non perdiamoci d'animo! Facciamo sentire la nostra voce, in modo da poter aiutare il nostro paese affinché torni ad essere la bella Italia di cui milioni di stranieri si sono innamorati.

CHIARA MORELLI

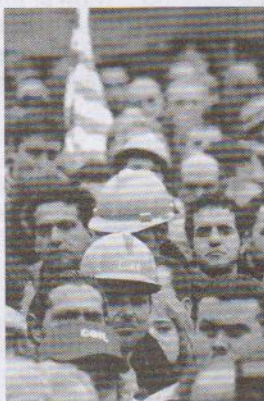


IL LAVORO UCCIDE!!!

In Italia una buona percentuale di lavoratori rischia la propria vita per salari che sono tra i più bassi d'Europa, costretti a lavorare "in nero", in luoghi di lavoro dove si ignorano totalmente i principi basilari di sicurezza e prevenzione. Lavorare nel rispetto delle norme comporterebbe un aumento dei costi di gestione; infatti, poiché il lavoro è necessario alla sopravvivenza di ognuno, è molto diffuso il fenomeno dello sfruttamento, che da sempre si perpetua nei confronti dei lavoratori. Alla base della mancanza di sicurezza sul posto di lavoro vi è, come sempre, uno Stato assente. E' lo Stato, infatti, che dovrebbe garantire il lavoro (come sancito dalla nostra Costituzione) e, nel contempo, vigilare affinché il tutto si svolga nel rispetto delle regole. Scorrendo le statistiche, si ricavano tali cifre: tra il 2003 e il 2005 in Italia sono morti 1328 lavoratori, una media di quattrocinque morti al giorno; in seguito il numero di morti bianche è progressivamente diminuito: si passa da 1280 nel 2006 a 1260 nel 2007. Tale cifra, pur essendo notevolmente diminuita, risulta più alta rispetto agli altri paesi industrializzati, per cui si può affermare che l'Italia ha il tasso di mortalità sul lavoro più elevato in Europa.

Ogni giorno i giornali sembrano bollettini di guerra; da nord a sud si riportano notizie di tra-

die sul lavoro: giovani operai caduti da impalcature altissime, agricoltori schiacciati da trattori, camionisti vittime di incidenti stradali, lavoratori vittime di esposizione ad agenti cancerogeni e tossici, per i quali non è facile stabilire che proprio tali elementi siano stati i responsabili della loro morte, etc., etc. Si tratta



di uomini, persone con una propria identità, una vita, una famiglia; lavoratori che sono stati inghiottiti dal dramma della morte per vivere decorosamente ed onestamente; sono tragedie che lasciano dietro di sé disperazione, famiglie distrutte... è sconcertante ammettere che si può ancora morire sul lavoro in un Paese come il nostro, dove è molto sentita

l'idea di sicurezza sociale! Le leggi ci sono ma la loro applicazione è sotto la responsabilità di molti, prima di tutto del datore di lavoro, che ha il dovere di salvaguardare la salute, e poi di tutti coloro che non vigilano bene, non denunciano e non condannano. Allora quali sono i provvedimenti da adottare, affinché tutto ciò non accada? Le imprese e i lavoratori devono lottare e battere per la sicurezza nell'ambiente di lavoro, per la tutela della salute e per il controllo dei rischi, mediante un'efficiente campagna di prevenzione e formazione, necessarie proprio perché la legge non è sufficiente.

FEDERICA MIGLIORELLI

GENOVA 2001: 7 ANNI DOPO

La sentenza definitiva, stabilisce l'assoluzione del carabiniere imputato, ed è subito polemica

Risale al 13 novembre la sentenza riguardante i fatti accaduti il 21 luglio 2001 in occasione del G8 di Genova: su 29 imputati solo 13 sono stati condannati, i restanti, tra cui i vertici della polizia, sono stati assolti. Nonostante i riguardi avvenimenti accaduti circa sette anni fa, essa è ancora in grado di scatenare numerose reazioni da parte di coloro i quali avrebbero preferito una sentenza diversa per il carabiniere Mario Placanica, accusato per la morte di Carlo Giuliani. Infatti, la reazione della folla alla lettura della sentenza è stata chiaramente polemica: proprio dalle file del pubblico si levava il grido "Vergogna!" per la decisione ultima del giudice. E' difficile stabilire con precisione se questa sia giusta o sbagliata, ma non è possibile dare un giudizio obiettivo se non si è vissuto in prima persona un tale evento.

21 luglio 2001. In seguito alla scelta di Genova quale sede di una nuova riunione del G8, la città era stata "blindata": per garantire maggiore sicurezza erano state individuate una zona gialla, ad accesso limitato, ed una zona rossa, riservata ed inaccessibile alla popolazione. Queste misure di sicurezza erano state prese per evitare possibili problemi, danni o scontri causati dai no-global provenienti da ogni parte del mondo. Si tratta di manifestanti contrari alla globalizzazione, all'at-

tuale sistema economico neoliberista e alle multinazionali che espongono le proprie idee tramite cortei pubblici i quali, però, il più delle volte sfociano in scontri sanguinosi e violenti con le forze dell'ordine. Tra i no-global, particolarmente pericolosi sono i cosiddetti "Black Block", anarchici e anticapitalisti, definiti in tal modo sia per l'abitudine di indossare vestiti e maschere nere durante le manifestazioni sia per alcune loro caratteristiche azioni (ad esempio vandalismo, sit-in, guerriglia ecc). Sono stati proprio questi ultimi a dar vita ai gravi "incidenti" avvenuti durante il G8 di Genova; già il loro motto "ricordati che la rivoluzione è per tre quarti fantasia e per un quarto realtà" lascia trasparire l'effettiva violenta natura di tali manifestanti. I Black Block, infatti, ritengono che tali riunioni siano illegittime, dato che in esse vengono decise le sorti anche di Paesi non rappresentati dal G8, e che il negare l'accesso alla zona rossa limiti le libertà costituzionali degli individui. Molti e gravi sono stati gli scontri che hanno caratterizzato l'evento: non si può non menzionare l'assalto alla scuola Diaz, nella quale le forze dell'ordine rinchiusero circa un centinaio di persone, manifestanti e non, picchiandoli ed in seguito arrestandoli senza un preciso o valido motivo. Ma l'avvenimento prin-

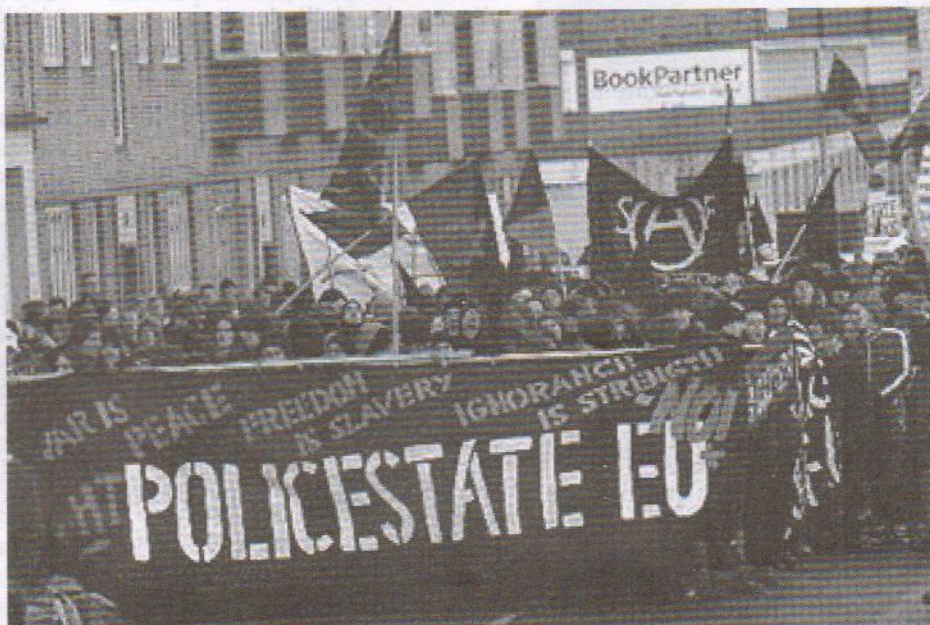
cipale, quello che avrebbe suscitato polemiche anche a distanza di 7 anni, fu un altro: ancor prima dell'inizio delle manifestazioni furono ripresi alcuni dei Black Block intenti a fabbricare bombe molotov ed essi, nonostante l'intervento della polizia, riuscirono facilmente a disperdersi all'interno delle strade di Genova. In occasione del primo scontro aperto con le forze dell'ordine, nei pressi del carcere della città, queste ultime dovettero retrocedere a causa della smisurata forza dei manifestanti; in più, durante la ritirata, una Land Rover dei carabinieri rimase bloccata di fronte ad un bidone dei rifiuti. Un gruppo di manifestanti raggiunse l'auto ed iniziò ad attaccarla con pietre, bastoni ed altri pericolosi attrezzi. Carlo Giuliani, munito di passamontagna e di estintore, era tra loro. Proprio mentre stava per scagliare il suo oggetto sulla camionetta dei carabinieri, fu colpito e ucciso da due colpi partiti dalla pistola di Mario Placanica, che si trovava all'interno dell'auto. La vettura, cercando di fuggire passò per ben due volte sopra il corpo del giovane, che non ricevette alcun soccorso dalle forze dell'ordine. Non si può negare che la polizia

abbia risposto con una reazione in parte errata: non rispettò neppure le norme che regolano l'uso delle armi durante i servizi di ordine pubblico. D'altra parte c'è da considerare che Placanica, giovane ed inesperto, non si trovò in una situazione facile da gestire; in preda al panico, di fronte ad un giovane con il volto coperto e pronto a scagliare un estintore contro l'auto, agì d'istinto, sparando al giovane non per uccidere, ma per difendersi. Questo gesto, però, gli costò l'accusa di omicidio.

Il processo che scaturì dai fat-

ti di Genova a carico di 29 poliziotti, ha solo recentemente trovato la sua conclusione. Giusta o sbagliata, la sentenza dovrebbe far riflettere tutti sulla necessità di gestire in modo pacifico le manifestazioni proprio per evitare eventi tragici come la morte di Carlo Giuliani. Eventi che, spesso, pur partendo da sentimenti nobili, sfociano in eccessive e pericolose dimostrazioni di violenza. Marco Placanica e Carlo Giuliani... due vittime della stessa follia.

ANNA GITTO





EuTeKa!

*cara
scuola*

Walter Tobagi e Bruno Tinti: la difesa dell'individuo e della democrazia insegnata ad alunni e non

Continua, per noi alunni dell'Istituto De La Salle, la possibilità di incontrare i protagonisti della nostra Storia e i portavoce delle più svariate realtà italiane contemporanee. Nelle ultime settimane, grazie all'interessamento della dottoressa Enza Nunziato, sono stati ospiti del nostro auditorium Giovanni Paolo II, Benedetta Tobagi e Bruno Tinti, che hanno reso partecipe della loro esperienza un pubblico più o meno giovanile: sebbene queste due personalità possono sembrare molto diverse, avendo avuto percorsi di vita differenti, denunciando le problematiche, più o meno della nostra Italia, sono accomunati da un unico interesse: informare per migliorare. Benedetta Tobagi, figlia del giornalista Walter Tobagi, porta una testimonianza più intima e toccante, ma non per questo meno imparziale. Il padre, che fu uno dei maggiori reporter degli anni di piombo, fu assassinato dal

terrorismo di sinistra per la sua schiettezza e la sua fermezza e sincerità nel suo ruolo attivo di "formatore e informatore". Tuttavia, se l'Italia ha perso, con la sua morte, un "grillo parlante", una coscienza civile, un uomo che non si limitava a nascondere o ad assecondare, ma che si adoperava al massimo delle sue possibilità per raccontare la realtà, senza enfasi e maschere, se l'Italia ha perso un cittadino, Benedetta ha perso un padre, una guida sicura, una spalla su cui piangere e una colonna a cui appoggiarsi nei momenti più duri, ha perso quell'uomo che, giorno dopo giorno, avrebbe dovuto accompagnarla nei momenti più importanti della sua vita.

Nonostante tutto, Benedetta non ha mai consentito che suo padre venisse dimenticato, ma ha fatto sì che le sue parole, le sue uniche che non venissero accantonate. Sebbene fosse troppo pic-

cola per ricordare e per perderlo, Benedetta ricorda e fa ricordare ogni giorno il suo papà, con ricordi di famiglia, lettere, scritti e articoli: e, ogni volta che riascolta la forza e la determinazione di quell'uomo che non ha mai conosciuto, si com-muove scoprendo la voglia di vivere che lo legava alla moglie e ai figli, soprattutto per la consapevolezza del pericolo che correva. Il terrorismo di sinistra, a differenza di quello di destra, non colpiva le masse, ma "i migliori": uccideva la speranza di migliorare la società per esasperare la popolazione. Personaggi come Walter Tobagi, che cercavano un forte rinnovamento sociale piuttosto che la distruzione, erano visti come un pericolo dalle frange estremiste, che basavano la propria potenza sul terrore. Gli emblemi della speranza, quindi, erano solo bersagli da abbattere per prevalere tutti gli altri. Ed è proprio questo il mes-

saggio che Benedetta Tobagi lascia a noi, cittadini del futuro: bisogna diffidare da ciò che ci vogliono far credere e crearci un'opinione nostra, da appoggiare con determinazione e consapevolezza. Anche Bruno Tinti, secondo protagonista degli incontri di questo mese, si dedica alla libertà di espressione e della democrazia, laddove, come scrive nel suo libro "Toghe Rotte", il 95% dei delitti in Italia rimane impunito, essendo la magistratura inefficace, lenta e politicizzata. Anche in questo caso, lo spessore del testo sta nella capacità dell'autore di descrivere, in modo oggettivo e realistico, ma anche ironico e intrigante, una realtà di cui egli stesso fa parte. Bruno Tinti è, infatti, Procuratore aggiunto della Procura di Torino che, stanco di lavorare in una "macchina che trita l'acqua", come suggerisce Gherardo Colombo, denuncia la demotivazione della magistratura ita-

liana. È scoraggiante, per gli ascoltatori/lettori, scoprire che la Giustizia italiana è condizionata da numerosi fattori, a partire da un fonoregistratore per arrivare ai giochi di potere della classe politica. Sorge, dunque, una domanda spontanea: se la legge tutela il potente e, quindi, anche l'individuo potenzialmente più pericoloso, chi tutelerà il più debole?

Chi potrà mai porre i paletti per definire la libertà e i diritti di ogni comune cittadino? Bruno Tinti, nonostante il suo libro sia drammaticamente satirico (la magistratura italiana perde la fisionomia e la compostezza dei telefilm americani, ma sembra più ricordare il film "Un giorno in pretura" di Totò) ci lascia con una nota di speranza, richiamando involontariamente le parole della Tobagi: l'importante è non farsi chiudere gli occhi.

CHIARA FRANCO

Prigioniera"

E ora che farai lontano da me, da quegli indimenticabili giorni trascorsi insieme sotto il sole e la pioggia?... Impossibile dimenticare i nostri sguardi, i nostri sorrisi. Chissà se ripenserai a tutto ciò, se ripenserai a noi, quando insieme eravamo un solo cuore che sembrava non potesse mai finire di battere. Adesso, invece, chissà se qualcu' altra ha colmato il mio vuoto e se il tuo pensiero, in preda al rimorso, cercherà di arrivare a me che ora, qui e da sola, provo inutilmente a liberarmi di te che con il tuo sfuggente ricordo mi tieni tua prigioniera.

CHIARA MARTONE

"E pensa se..."

E pensa se non ti vedessi mai più ridere immagino perderei il piacere di una giornata di sole, capirei che persino il cuore soffre il freddo dell'inverno, accetterei anche la compagnia dei miei silenzi. E pensa se non ti sentissi mai più ridere immagino morirei affogato in un bagno di tristezza, capirei che l'acqua di mare è più dolce della tua assenza, accetterei di suonare per sempre una chitarra scordata. E pensa se non ti avessi mai visto ridere immagino capirei di aver guardato il mondo attraverso una benda nera.

RENATO FRANGIOSA

"La Mia Vicenda"

Come volano i sogni, vola la mia vicenda. Striata da luci e ombre, riappare sempre nella mia memoria e sul povero bagaglio di virtù raccolte lascio cadere una lacrima.

UMBERTO CATALANO

L'angolo della poesia...

"Avrei Voluto..."

Avrei voluto sognare ancora un po', prima di svegliarmi; avere un sorriso fresco e non cadere nel pianto; non invidiare la felicità altrui, quando credevo che per me non ve ne fosse; non versare lacrime per i torti degli amici, nella solitudine di pallide pareti.

Avrei voluto esser cosciente di ciò che avevo, senza dolermi di ciò che esigevo; non curare le apparenze, quando mi specchiavo speculando sul dettaglio; non banalizzare il senso della vita, complessandomi sul jeans da indossare.

Avrei voluto cogliere lo splendore del mondo, quando corrovo contro il tempo senza accorgermi di sprecarlo; osservare la dolcezza di un fiore, non una sontuosa vetrina di gioielli; rotolare sul prato, senza pensare alle macchie dell'erba, e incantarmi alla vista di un canoro uccellino, sul davanzale del mio orizzonte.

Avrei voluto aprirmi spesso ai miei genitori, quando desideravo che mi lasciassero vivere, e non tediarmi per l'affettuosa mano del papà tra i miei capelli, e non respingere l'abbraccio caldo della mamma.

Avrei voluto credere in ciò che facevo e non pensare di raccogliere paglia. Dura poco la vita, è appesa ad un esile filo; forse, la gioia è fatta di piccole cose.

SIMONETTA ZOLLO

"Attesa"

Affacciata al mio balcone aspetto... Chissà se l'amore arriverà. Aspetto di aprire le mie ali per volare oltre la luna, lasciando indietro la sofferenza, trovando oltre il cielo il mio vero sorriso. Ti cerco, ti aspetto, mio vero amore. Forse, un giorno ti troverò, se avrò pazienza di poter finalmente sentire la mia mano nella tua e scacciare questa notte... che per me è troppo buia. Quando, trepidante, il mio cuore incontrerà il tuo raggianti s'accenderà d'amore, dissipando quel buio che avvolge i miei sogni.

PIERA COMPARE

"E' Semplicemente Guerra"

Tremore, paura, e già la città è ricoperta di polvere; fucili nascosti tra i fiori di primavera, e tanti occhi già chiusi per sempre, che non vedranno più il sole. Non ci saranno più prati per giocare; lungo le strade solo carri armati alla ricerca di "giustizia", che poi giustizia non sarà mai. Si deve; invece, è solo sete di potere. E, mentre un cannone scaglia lampi contro il sole, dal cielo cadono le lacrime di tante madri, che piangono i propri figli. Fratellanza Amore Libertà Ma non ci sarà mai pace, finché non impareremo a rispettare la vita.

GIANMARCO MUCCIACCIARO

"Mondo Segreto"

Viola, indaco, blu, verde, giallo, arancio, rosso. Questa scala è l'inizio del mio percorso. Col viola comincio e col rosso finisco questo percorso che ancor non capisco, ogni colore mi ammanta di luce, ogni gradino sempre più giù mi conduce.

Nel buio della mia stanza, calmo e silente chiudo gli occhi e apro la mente; nascosta nel buio scendo le scale, apro la porta e comincio a sognare.

Dietro una porta di legno, antica ed austera, il mio magico mondo in silenzio si cela.

Una pantera con occhi di ghiaccio e ali d'argento è custode di questo mondo che dentro sento.

Il magico regno, ponte tra i mondi, custodisce segreti arcani e profondi. Dai frutti gioiello del bosco silente alle porte dei mondi di cielo e torrente.

Frutti gioiello, porte e guardiani, io fuggo sognando mondi lontani. Chiusa la porta salgo le scale, esco e ritorno alla vita normale. Rosso, arancio, giallo, verde, blu, indaco e viola. Finito il sogno ritorno al tempo che vola.

GIORGIA SCALISE

"Alba e Tramonto"

Cominciamo con semplici parole, in una buia e umida sera, per fare una pazzia; da lì i nostri destini si sono incrociati, si sono amati i nostri cuori, colmi di sentimenti dolcissimi, come un'alba estiva colma di luce. La tristezza e il dolore svanivano quando ero con te; avevo voglia di urlare fino a star male che ti amavo. Non avevo mai considerato che le tue carezze potessero finire, e svanire con esse il nostro amore, come luce al tramonto. Avverto intorno a me la mancanza del suono delle tue parole, di quel sorriso che tu hai, che ho sempre pregato che non perdessi, neanche dopo un addio, che ha ferito la mia anima. Ora che sei andata via, con te è venuto anche il mio cuore, ma grazie a te ho capito che solo da quando amo la vita è bella, solo da quando amo so di vivere, solo da quando amo te, esisto.

ALFONSO DE PIERRO

"Sei..."

Hai dato un senso alla mia vita, l'hai resa più bella, più gioiosa, più grande.

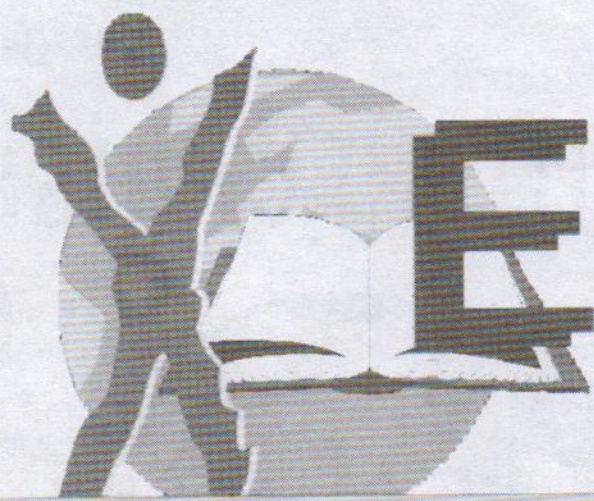
E' per te questa poesia, che porti freschezza nella mia vita, che porti un lume di speranza quando sono in difficoltà.

Sei come un vento fresco di primavera, sei come un ruscello d'acqua limpida in un bellissimo prato verde.

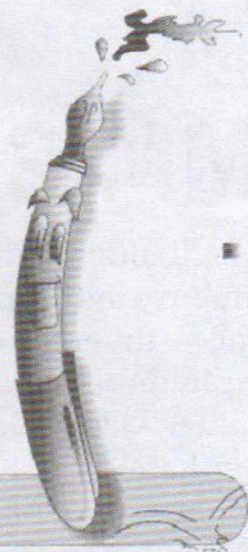
Sei unica in tutto quello che fai, riempi sempre i miei momenti vuoti, quando mi sento fragile.

Sei la mia vita, la mia aria. Indispensabile per me.

ALESSANDRO IANNELLI



EUREKA



DICEMBRE 2008

La rivoluzione del Computer e di Internet

Nella vita dell'uomo, l'informazione ha avuto un ruolo sempre importante.

L'informazione è stata importante in tutte le epoche storiche, perché ognuno aveva la possibilità di sapere quello che succedeva intorno a sé.

Nel passato per diffondere le informazioni si è fatto uso prima della scrittura e poi della stampa, ma i tempi di diffusione erano molto lunghi.

Oggi le informazioni si diffondono in tempo reale. Uno dei protagonisti di questo cambiamento è il computer che troviamo ormai in ogni casa.

Il computer ha letteralmente rivoluzionato le nostre vite e tutti noi vi trascorriamo davanti tanto tempo.

Il computer può farci divertire, infatti, ci consente di giocare, disegnare o scrivere.

Lo si usa, per necessi-

tà, nelle banche, negli ospedali, nelle fabbriche, negli uffici perché con il computer è più facile gestire archivi, contabilità ed altro.

Ma quello che veramente ha rivoluzionato la nostra esistenza è l'arrivo di Internet.

Con l'arrivo di Internet, la rete di collegamento creata inizialmente ad uso delle università e per scopi militari, consente la diffusione di notizie in pochi minuti ed è possibile aggiornarsi e documentarsi in ogni settore.

Quindi addio a questi mezzi di comunicazione tradizionali, come la posta, il telefono, il fax.

Internet viene usata da noi ragazzi per le ricerche scolastiche o per ascoltare la musica o per vedere film, oppure per comunicare, "chattare"; ci colleghiamo con siti gratuiti di giornali e riviste o inviamo e riceviamo posta elet-



tronica. Per i ragazzi è entusiasmante usare il computer anche se gli adulti spesso invitano a tenere conto anche dei pericoli.

Secondo loro l'uso eccessivo del computer porta alla dipendenza e quin-

di a non saper dire "ora basta", inoltre secondo loro quando si comincia a navigare sulla rete si può venire attratti da siti non adatti a ragazzi della nostra età.

Ma è da considerare

che Internet, se usato con responsabilità, può insegnare tanto a patto di usarlo insieme ai genitori, perché la loro vicinanza può insegnare molto ed evitare cattive sorprese.

MARILINA MANCINI

Cara vecchia chitarra

Avevo trovato la vecchia chitarra della mamma abbandonata in una camera della casa del paese. Era tutta impolverata e con le corde rotte.

Decisi allora di prenderla, di farla ripulire tutta e di portarla in un negozio specializzato per far mettere una cordiera nuova. Bene! Mi sono così entusiasmato di quel suono armonico e melodioso che ho cominciato a prendere qualche lezione e così ho imparato nuove cose di questo formidabile strumento.

La Chitarra è uno stru-

mento a corde della famiglia del liuto, fornita di un manico e di un corpo composto da una tavola armonica, fasce laterali a forma di otto e fondo piatto. Sulla cassa si apre un foro circolare che permette la diffusione del suono. Sul manico corrono sei corde, raccolte all'estremità del manico stesso dai pirolini disposti in una paletta, e fermate dalla parte opposta da un ponticello incollato sulla tavola armonica.

Nella chitarra classica le corde sono di nylon (le tre più basse sono rivestite di materiale metallico di parti-

colari leghe). Nella chitarra folk, generalmente, le corde sono tutte di metallo. L'accordatura è mi, la, re, sol, si, mi. Le dita della mano sinistra premono le corde sulla tastiera in modo da produrre le note desiderate, mentre quelle della mano destra pizzicano le corde, direttamente o mediante un plettro. La prima menzione della chitarra vera e propria risale al XIV secolo. Si diffuse in Europa a partire probabilmente dalla Spagna, dove nel corso del XVI secolo divenne lo strumento più diffuso tra le classi po-

polari. Nell'ambito della musica classica, dopo i vertici raggiunti con Niccolò Paganini, la chitarra moderna raccolse i primi successi grazie soprattutto al compositore spagnolo Francisco Tarrega e al virtuoso Andrés Segovia.

MARCO SFERRUZZI



IMMIGRAZIONE: FRONTIERE APERTE O CHIUSE?

Negli ultimi anni il fenomeno dell'immigrazione è diventato sempre più importante e dilagante. Alcuni Stati europei hanno avuto tra i loro abitanti persone provenienti da altri continenti. Perciò essi erano più abituati degli Italiani a convivere con gente di altre culture, di altre religioni e lingue diverse. Ma il benessere degli Stati dell'Europa Occidentale si è accresciuto moltissimo. L'alto sviluppo economico, i comfort hanno finito per richiamare milioni di extracomunitari. Sud-Americani, Asiatici, Africani e dopo la fine del comunismo, Polacchi, Rumeni, Ucraini, Slavi hanno varcato le frontiere dell'UE. Da un lato essi erano necessari allo sviluppo economico perché si adattavano a lavori rifiutati dai cittadini europei occidentali, ma dall'altro la loro presenza, divenuta nel tempo eccessiva, ha creato grossi problemi. Perciò i governi hanno cercato di regolamentare l'ingresso di queste masse con varie leggi. Ma questi interventi sono stati insufficienti e non hanno arrestato gli sbarchi di disperati alla

ricerca di una vita migliore. Spesso questi viaggi sono finiti in tragedie. Centinaia di persone sono state inghiottite dal mare per le tempeste. Ora l'eccessivo numero di immigrati ha spesso causato tra la popolazione europea una forte intolleranza nei confronti dei nuovi arrivati, anche perché molti di loro senza permesso di soggiorno delinquono, si prostituiscono oppure vengono affiliati alla camorra.

Già nel 1994, durante una conferenza a Barcellona, i Paesi europei decisero di aiutare i paesi del Sud del Mediterraneo dando un sostegno economico. Alla fine, però, nella pratica non si è assistito a nessun impegno economico dei governi europei verso i paesi in via di sviluppo. Perciò stati come la Germania, la Francia ed il Belgio decisero di limitare i flussi immigratori.

Poi con l'abolizione delle frontiere all'interno dell'Unione Europea e il trattato di Schengen si accentuarono ancora di più le misure restrittive. Infatti si prevedeva che gli extracomunitari, per soggiornare in un paese europeo dove-



vano ottenere il permesso di soggiorno, e le proprie fotografie e le impronte digitali venivano registrate. Poi era previsto che lo "jus soli" cioè l'acquisizione della nazionalità in base al luogo di nascita non era più sufficiente, ma per avere la cittadinanza del paese europeo in cui si soggiornava era necessario lo "jus sanguinis" cioè l'acquisizione della nazionalità in base a quella dei genitori. In ultimo viene affrontato il problema dello status di rifugiato politico. Prima della nascita della

Comunità Europea non era difficile, quando in un paese extracomunitario vi erano guerre o situazioni difficili, per un uomo che non intendeva cambiare il proprio modo di pensare e non rischiare di essere ucciso, scappare dal proprio paese e rifugiarsi in un altro chiedendo di avere l'asilo politico in modo da essere ospitato. Con l'avvento della Comunità Europea è stato reso tutto più complicato suscitando le critiche di numerosi movimenti umanitari. Tutto questo fa temere che rie-

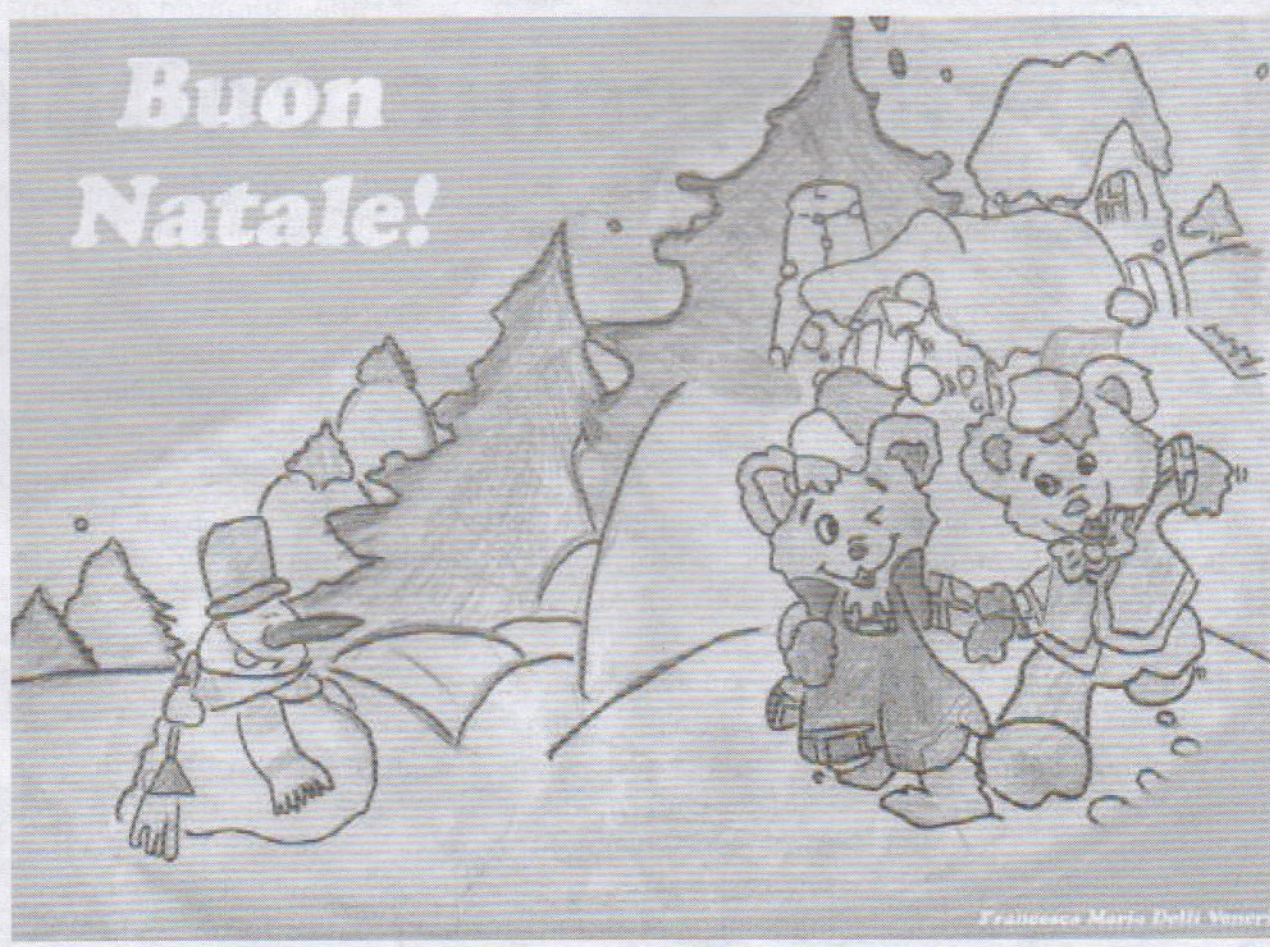
sploderà un vero e proprio razzismo, fenomeno da evitare.

Per essere più tolleranti bisognerebbe conoscere meglio altre culture, altre religioni, altri modi di vivere diversi dai nostri. Forse così si imparerà a conoscere e a rispettare i diritti umani di ogni persona, indipendentemente dal colore della pelle, dalla religione, dal sesso, dall'età e dalla lingua, proprio come vogliono la Costituzione italiana e quella europea.

ANTONIO E ANTONIO
FRANCESCO MIELE


TORRE GAIA
 Via Boscocupo, 11 - 82030 Dugenta (BN)
 ITALY
 Tel. 0824 978 172
 Fax. 0824 978 337
<http://www.torregai.net>


LAVORAZIONE LEGNO CAPASSO
 Infissi interni ed esterni - Fustico per esterno - Arredamento negozi
 Complementi di arredo su misura - Cucine comp. - Tavoli, panche e sedie
 Pantografature a C.N.C. su legno e metallo - Strutture legno lamellare
L.L.C. s.n.c. di Capasso Cosimo & Serafino
 C.da Cesine - 82030 Tocco Caudio (Bn) - Tel./Fax 0824.873617



Francesco Maria Delli Veneti



STAVOLTA SI FA SUL SERIO!!!

Cittadinanza e Costituzione
per la formazione integrale degli studenti

Dimentichiamo quell'ora dedicata all'Educazione Civica quasi sempre occupata dall'ideazione e costruzione di aeroplanini di carta, dal copiare i compiti dal quaderno del compagno secchione, dal recupero delle ore piccole fatte la sera prima! Stavolta l'Educazione Civica ritorna con il nome di "Cittadinanza e Costituzione", con l'obiettivo di promuovere nelle scuole conoscenze, in ambito storico, geografico e sociale, che col passare del tempo sembrano essersi smarrite. Ma perché proprio "Cittadinanza e Costituzione"? Eh sì! A pensar bene tutte le nostre azioni sono regolate da norme: da qui lo stretto legame con il mondo del diritto e, dunque, il rapporto fra cittadinanza e Costituzione. Infatti, esse sono le due facce della stessa medaglia e, al tempo stesso, rappresentano un binomio inscindibile: se con il termine "cittadinanza" ci si rifà al legame che c'è tra l'individuo e la sua comunità di appartenenza, con "Costituzione" si indica il gruppo di regole che più persone elaborano proprio per vivere, nel migliore dei modi, questa appartenenza. Introdotta inizialmente per designare tutto il complesso di valori culturali, politici, etici e spirituali da trasmettere alle nuove generazioni, adesso l'educazione alla cittadinanza è vista come un incoraggiamento a prendersi cura di se stessi, degli altri e dell'ambiente e a favorire forme di solidarietà. Le ragioni del decreto ministeriale, che ha reintrodott-

to lo studio della vecchia educazione civica, sono da ricercare all'interno di una riflessione generale sulle finalità della scuola. Infatti, in un momento come questo, considerato da tanti di "emergenza educativa", ci si interroga riguardo la formazione dell'uomo e, ancor più, del cittadino. Quindi il provvedimento rientrerebbe in quel progetto per il quale la scuola deve puntare alla formazione integrale della persona umana. In poche parole si vuol favorire non l'accettazione indifferente e passiva di valori e regole di condotta, ma quella consapevolezza e responsabilità improntata alle regole della democrazia, del pluralismo e della partecipazione attiva. La scuola, dunque, deve sostenere noi ragazzi affinché possiamo concretamente esercitare il diritto/dovere di partecipare alla vita sociale e di svolgere, secondo le nostre potenzialità, quelle attività che contribuiscono al progresso della società in cui viviamo. Per la formazione dei cittadini, penso sia fondamentale offrire alle nuove generazioni la possibilità di conoscere le ragioni profonde dei doveri imposti e dei diritti concessi. Speriamo, dunque, che la nostra Costituzione, "miniera" di valori e principi su cui si regge la cittadinanza, possa essere scoperta e testimoniata, nella vita di ogni giorno, anche da noi studenti nel rispetto degli altri e dell'ambiente che ci circonda!

CHIARA MARTONE

LA SCARSA ATTITUDINE DEI GIOVANI ALLA LETTURA

In Italia i giovani leggono poco. Le statistiche parlano chiaro in tal senso. Il 23% delle famiglie non ha libri in casa; solo il 49% dell'intera popolazione ha letto almeno un libro. Pochi li acquistano in libreria, alcuni per corrispondenza o li ricevono in regalo. La percentuale di chi si serve delle biblioteche è minima, praticamente inesistente. Leggono di più le ragazze rispetto ai ragazzi.

Come sviluppare nei giovani il gusto della lettura? E perché si legge così poco? Alcuni motivi sono facilmente intuibili.

Nell'attuale società cosiddetta "dell'immagine" i progressi della tecnica e della comunicazione hanno sconvolto le abitudini dei bambini e dei ragazzi. La televisione, la radio, il computer ma soprattutto la navigazione in Internet sono gli strumenti di comunicazione e informazione più usati perché immediati, semplici, poco impegnativi intellettualmente. Non esiste bambino o adolescente che non sa cosa sia la password o il file, Google o Windows. Ma chi conosce Cronin o Verne o i Fratelli Grimm? La crisi dell'editoria impone ai libri costi eccessivi, non sempre alla portata dei giovani e degli studenti che ancora non dispongono di un proprio reddito. Non sempre inoltre il mercato dei libri è conosciuto e anche i programmi televisivi al riguardo sono carenti e spesso destinati a fasce orarie poco fruibili. C'è poi la questione tempo: le giornate sono sempre frenetiche piene di impegni e non esiste lo

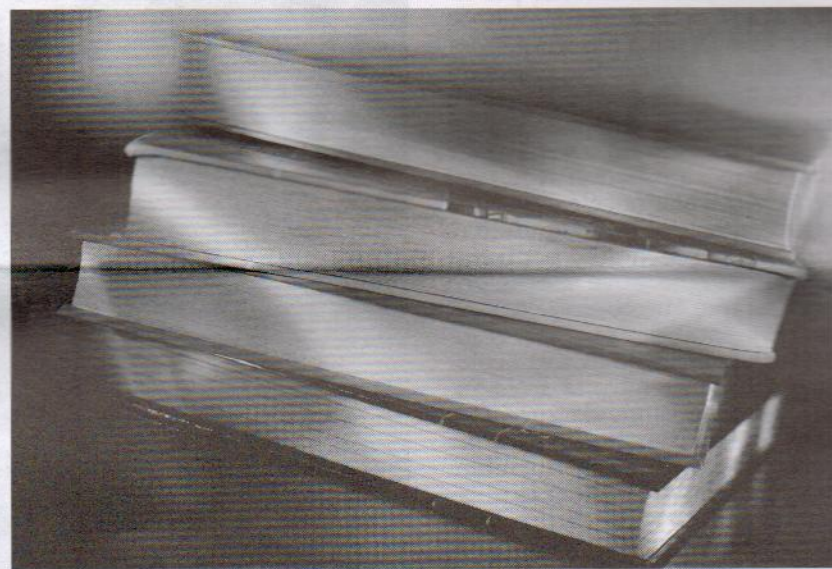
spazio necessario per una comoda lettura.

Il pericolo è quello che i ragazzi si abituino ad un ruolo passivo e sarà sempre molto più difficile per loro fermarsi a riflettere dopo aver letto un rigo, riconoscere uno stile, capire l'insegnamento che l'autore ha voluto trasmettere, amare la lettura e trovare in essa una via d'evasione, di ricerca e di piacere. Vengono meno la fantasia e l'immaginazione, i personaggi di un libro, i paesaggi, gli ambienti non si vedono se non attraverso le parole dello scrittore e vengono definiti e rielaborati nella mente di chi legge. Al contrario la visione di un film lascia ben poco spazio all'immaginazione dello spettatore che ha un ruolo passivo.

Come riuscire a suscitare il

gusto alla lettura? Ancora una volta la soluzione è nel binomio scuola - famiglia. La lettura del quotidiano comprato in casa, una passeggiata in libreria per curiosare e informarsi sulle nuove proposte editoriali, regalare o farsi regalare un buon libro potrebbero essere utili consigli. Il ruolo dell'insegnante è fondamentale nel suscitare passione e nell'orientare i ragazzi alla scelta di un buon libro. Anche qualche divieto in più da parte dei genitori all'uso indiscriminato di computer e telefonini sarebbe utile per favorire l'integrazione e il connubio ormai inevitabili tra cultura scritta e mondo digitale, e renderlo più proficuo per la formazione e la crescita intellettuale dei giovani.

CHIARA LANNI



Politica e giovani: binomio impossibile..??

Sarà perché i diciotto anni (e il diritto di voto) si fanno sempre più vicini, sarà perché la maturità acquisita negli ultimi anni è tale da non permettere di rimanere indifferenti alla condizione politica italiana, che sento appieno la responsabilità di affrontare la questione dei giovani e la politica, argomento più vicino al mondo dei giovani di quanto non appaia essere oggi in realtà.

In Italia sembra quasi che la politica sia morta, che della fine arte oratoria di politici del calibro di Moro, Andreotti, De Gasperi, Almirante & co sia rimasto solo il ricordo. Le parole declamate dalla nostra classe politica sanno troppo di già detto e già sentito, mancano figure che, come fiumi in piena, spronino i cittadini a seguire dei valori, degli ideali, che in passato erano perseguiti dalle bocche che li proponevano. Il sentimento patriottico che univa i nostri nonni non più di cinquant'anni fa sembra essere oggi del tutto assopito. Un generale disinteresse serpeggia soprattutto tra i giovani, che in questo modo contribuiscono a rendere la politica acqua stantia, torbida per le mani sporche di politici, più e

meno "importanti", che in quell'acqua sguazzano allegramente.

Ma la situazione, come si accennava prima, non è sempre stata questa. Negli anni Cinquanta-Sessanta, periodo della ricostruzione, l'unico modo che avevano i giovani per farsi sentire e partecipare a questo ridimensionamento era proprio attraverso i vari partiti.

Alla fine degli anni Sessanta nonostante le distanze che si cominciano a creare tra i giovani ed i partiti, troppo rigidi e lontani dalle idee delle nuove generazioni, l'interesse per la politica non si spegne, anzi, sfocia in cortei, occupazioni ed assemblee. C'è la voglia di farsi sentire, di proporre idee nuove, di cambiare lo Stato, di esprimersi nel modo più libero e diretto possibile. Il tutto, però, si esaurisce nel giro di pochi anni a causa degli scarsi risultati raggiunti. Questo atteggiamento nei confronti della politica diviene un vero e proprio fenomeno sociale, che prenderà il nome di "riflusso".

Oggi sembra che questo muro tra giovani e politica sia sempre più alto, costruito con mattoni di "sano" menefreghismo e cemen-

tato da una classe politica che, dal canto suo, si interessa ancora troppo poco dei problemi dei cittadini. Si dice spesso che la politica non si occupi a sufficienza dei giovani e in questo modo si chiude banalmente la questione, ma se questo può dirsi vero da una parte, sarà altrettanto vero il contrario e cioè che anche gli stessi giovani non si rendono partecipi della politica.

"I politici sono tutti dei ladri", è questa la frase tipo dietro la quale la stragrande maggioranza dei ragazzi si nasconde. Si tende a vedere tutto in maniera estremamente pessimistica, a gettare fango su quello che è già sporco, rischiando così di coprire quel poco di buono che c'è.

Vero è che le istituzioni appaiono sempre più distanti dal mondo dei giovani, incapaci di soddisfarne le esigenze, macchiate da scandali, corruzioni, giochi di potere che creano, giustamente, forte scetticismo nelle nuove generazioni; ma non c'è bisogno di sottolineare quanto corrotta sia la politica odierna, la situazione è oramai palese e si rischia di essere ripetitivi a vuoto, soprattutto perché così facendo la situazione

non migliora, tutt'altro. Questo atteggiamento negativo rischia di sfociare addirittura in qualcosa di "distruttivo": i giovani idealisti e sognatori si sentiranno sempre più distanti dal mondo della politica, lontani da un qualcosa che, in fondo, non appartiene loro, qualcosa di "sporco". Altri, invece, vedranno nella politica una via per arricchirsi e trarre vantaggi personali.

Disinteressarsi di politica equivale a privarsi volontariamente dell'opportunità di cambiare il mondo; tutti sono bravi a lamentarsi a parole perché le cose non vanno come dovrebbero, ma pochi si impegnano realmente per cambiare qualcosa.

La politica è un mezzo indispensabile per fare in modo che la nostra società migliori, ma è, appunto, solo un mezzo, sono i giovani per primi che devono sentire il desiderio di dire la propria, di far valere i propri ideali testimoniandoli con coraggio, devono imparare a sentirsi parte di un tutto, abbandonando l'exasperata ricerca del proprio utile. Sono i giovani che devono cambiare la politica e non il contrario.

ALESSANDRA CASTELLUZZO

EuTeKa!

Direttore Responsabile
Piera Amoriello Lamberti

Vice Direttore
Claudio De Minico

Comitato di Redazione
Consuelo Basile - politica estera
Simone Razzano - politica interna
Gaia Orsillo - cronaca locale
Anna Gitto - cronaca nazionale
Letizia Rillo - cara scuola
Alessandra Castelluzzo - magazine
Ilaria D'Arienzo - viaggi
Michele Gagliarde - fede
Franca Scalzo - cultura e spettacolo
Piera Zotti - musica
Ugo Mortaruolo - sport

stampa
aessestampa - Benevento
via L. Pirandello, 12
Tel. 0824.316817

EuTeKa!



Eureka!

viaggi

C'ERA UNA VOLTA ...IL NATALE!

“...C'era una volta in un paese molto lontano un uomo dalla barba bianca e folta, di grande bontà. Tutti lo conoscevano come Santa Klaus. Ogni Natale, muoveva la sua slitta in giro per il mondo con le sue renne, per portare i doni ai piccoli fanciulli...”

Così inizia la leggenda di BABBO NATALE, l'adorabile nonnino amato da tutti, specie dai bambini. Eh già, Natale è vicino, il suo spirito è ormai nell'aria. Le città si colorano di luci, gli spiriti esultano di musica e allegria, gli alberi brulicano di regali ed ovunque le vetrine sono addobbate a festa, catturando l'attenzione dei passanti. Cosicché, mentre l'adorato Babbo, chiude il suo sacco e monta sulla slitta, il mondo si appresta ai suoi ultimi preparativi.

E allora non c'è nulla di più piacevole che tuffarsi alla scoperta di culti diversi, tutti animati dallo stesso spirito magico natalizio. Una buona occasione per ritrovare vecchie tradizioni e conoscere "Natali" davvero insoliti.

Un lungo viaggio intrapreso a partire dal freddo glaciale del Polo Nord, fino ad arrivare alle alte temperature dell'America. Proprio qui alla neve caratteristica, si contrappone il caldo estivo. In Brasile, i preparativi per il Natale si avviano nove giorni prima. Durante queste giornate vengono preparate le "pifitias", grandi pentole rivestite di carta colorata, riempite con frutta di stagione, confetti e canne da zucchero. La tradizione vuole che la notte della nascita di Gesù, i bambini rompano con dei bastoni le pifitias e si gettino a terra alla ricerca del frutto più buono, mentre la folla riunita in piazza canta a gran voce.

Contrariamente a quanto accade in Europa, qui la notte di Capodanno si festeggia in spiaggia, e sapete qual è il colore portafortuna? Il Bianco!

Del tutto variegato si presenta il Natale statunitense. Esso è una vera e propria miscelanea di cul-

ture e tradizioni. Caratteristica è la cucina. Tacchino alle castagne e Christmas-cake da offrire agli amici, sono ormai simbolo della tradizione. Quest'ultima vuole, inoltre, che i bambini non solo si divertano a preparare la calza per la Befana, ma anche un piccolo pranzetto per Babbo Natale.

Santa Klaus, gli alberi colorati e regali, non mancano neppure in Asia. I bambini anzi, pongono un sacchettino rosso sotto il cuscino che racchiuda tutti i desideri. C'è chi poi addobba la casa per allontanare gli spiriti maligni.

Per restare in tema in Scozia è usanza, che la notte di Capodanno i più piccoli si rechino nelle case con il volto dipinto di nero per portare via l'anno vecchio. Vengo-

no definiti "mummies", dal mugolio emesso a bocca chiusa. Da ciò deriva il rito secondo cui se a compiere il primo passo è un uomo biondo o una donna, la sventura si abatterà sulla casa.

Più cordiali sono gli africani. Per loro lasciare l'uscio di casa aperto la sera della vigilia è segno di benvenuto per tutti. Si arriva così all'Europa, quando, ormai, il lungo viaggio sta per terminare.

Fortemente sentito è il culto del Presepio, ce ne sono alcuni anche di viventi. Non mancano, tuttavia regali, dolci e anche tanto shopping natalizio. Il Natale è così, non importa come si traduca il buon augurio, ciò che conta è la magia con cui lo si vive.

ILARIA D'ARIENZO



UN BEJO DE LISBOA

Ebbene si, cari numerosissimi lettori di Eureka, l'attesissimo Natale è quasi alle porte e con esso arriva tanta gioia e spensieratezza, dovute anche all'euforia delle prossime vacanze natalizie che noi sfrutteremo al meglio per staccare un po' la spina dallo studio e dallo stress accumulato in tre mesi. Ma passiamo a noi e, soprattutto, all'organizzazione per l'imminente Capodanno: tante sono le mete piacevoli da visitare, sia nazionali che non, ed indubbiamente Lisbona, con il suo fascino un po' latino, è tra queste. Lisbona ha una storia simile a quella romana poiché fu costruita su sette colli, sulle rive del Tago. Molto famosa per i suoi viali alberati e il piccolo centro storico, fu ricostruita nel '700 in base ai canoni dell'architettura, che si ispirava all'illuminismo. Grazie ad un veloce processo di modernizzazione, ora si può definire una fra le dieci città più belle d'Europa, città in continuo mutamento, con una vita notturna vivace e con le bellezze artistiche che si trovano dietro ogni angolo. L'armonia del popolo lisbonese, poi, rende questa città affascinosa. Passare il Capodanno in questa accogliente città europea è un'ottima idea sia per il clima non troppo freddo che per la movimentata festa organizzata in varie piazze.

Come itinerario da seguire per cercare il divertimento, potremmo partire dal quartiere conosciuto come Barrio Alto: colmo di piccoli e accoglienti bar e club che riempiono le strade e i vicoli, questa è l'unica zona presente nella città di Lisbona che senza dubbio NON DORME MAI!!!!

Ma Lisbona non è solo divertimento, è anche un posto molto rilassante per coloro che vogliono esplorare nuove tradizioni, usi e costumi.

L'interessantissimo museo dell'Expo lisboeta del 1998, è composto da quattro distinti settori

che riproducono gli ecosistemi degli oceani Atlantico, Pacifico, Indiano e dell'Antartide. Accanto alla vasca principale che racchiude 5 milioni di litri di acqua, 4 vasche olimpioniche e altri acquari minori mostrano una rappresentanza completa della fauna e della flora degli oceani: 25000 esemplari per 300 specie diverse. Inoltre, vi è il Museo da Fundação Calouste Gulbenkian, uomo di affari e mecenate di origine armena, visse a Lisbona meno di dieci anni fa, ma qui volle istituire una delle fondazioni culturali più importanti del paese. Oggi il museo ospita opere d'arte islamica, egizia, assira e greca, dipinti dal Medioevo al XVIII sec. Il parco che circonda il museo comprende un laghetto e un anfiteatro dove spesso vengono organizzati spettacoli all'aperto. Città splendida dunque, da non perdere. Da vedere assolutamente il quartiere di Belem; inoltre, per assaggiare la famosa cucina portoghese, i locali, sparsi ovunque, propongono come intrattenimento, mentre si consuma, spettacoli musicali di Fado, tipica musica del posto. La domenica si entra gratis un po' ovunque...E' diversa dalle altre capitali europee perché grazie al calore della gente, sempre pronta a regalarvi sorrisi, in ogni momento ti sembra di essere a casa. Gli abitanti sono cordiali e disponibili, l'atmosfera è allegra e crepuscolare insieme. Gioia e malinconia, speranza e rassegnazione passato e futuro, questa è Lisbona. Una città che si fa amare, che ti accoglie nel suo seno procace così come accoglie giornalmente disperati e turisti, gitani ed emarginati dell'Est. Lisbona è una meta eccezionale, che ti colpisce e ti fa vivere emozioni ogni giorno più belle!!

Auguri a tutti i lettori e i redattori di Eureka, buone vacanze e, soprattutto, buon divertimento!

MARIA MANCINO

PRESEPE D.O.C? A SAN GREGORIO ARMENO E' DI SCENA

Si avvicina il Natale e allora come non parlare di lei, la città dai mille volti, della regina delle più antiche tradizioni natalizie, ovviamente di Napoli? Il richiamo turistico, sempre forte, si intensifica ancor di più in questo periodo quando la città ospita manifestazioni culturali e religiose di prestigio.

Una delle zone più folcloristiche è sicuramente la celebre strada degli artigiani del presepe, meglio conosciuta come via San Gregorio Armeno; con le sue botteghe artigiane visitabile tutto l'anno, durante il Natale per il grande afflusso di turisti e affollata al punto di poter essere percorsa solo con l'osservanza di un senso unico pedonale. La sensazione che si ha passeggiando per questa strada, oltre a quella di un insieme nevralgico di colori, odori e arte, è quella di toccare con mano il cuore di questa città perché se il presepe ne è il protagonista indiscusso, gli artigiani e il popolo che fanno da cornice, sicuramente rendono questa via ancora più magica e unica nel suo

genere. Le piccole botteghe che si trovano qui sono ubicate al livello stradale di palazzi spesso disabitati e offrono al visitatore delle vere e proprie opere d'arte presepi.

Si trova tutto ciò che serve per il presepe, le casette di sughero, i pastori di terracotta, alcuni resi ancora più preziosi dagli abiti in tessuto che gli stessi artigiani cuciono addosso su misura. I venditori di latte, di pesce, di frutta o personaggi realizzati con meccanismi che simulano il movimento come il pizzaiolo, il fabbro che picchia sull'incudine o il fornaio che inforna le pagnotte e poi, ovviamente, gli immancabili Re Magi, il bue, l'asinello e la Sacra Famiglia esaltano quest'arte tramandata di padre in figlio ormai da anni. Questa tradizione a Napoli ha inizio intorno al 1400. Le prime statuine realizzate erano a grandezza umana e riproducevano solo la scena della Natività, poi nel corso dei secoli, vennero ridotte le dimensioni delle statuine, ma a questa trasformazione si

uni l'abitudine di affiancare alla Sacra Famiglia una folla sempre più numerosa di personaggi secondari spesso inesistenti nella narrazione evangelica, ma presenti nella vita e nella società dell'epoca. Durante il '600 e il '700 l'arte del presepe toccò l'apice del suo sviluppo. Scenografie sempre più elaborate fecero da cornice a



veri e propri capolavori artigianali, il presepe diventò un po' lo specchio della vita quotidiana unendo alle miserie del popolo povero il lusso e lo splendore della nobiltà. L'esoticità dei Re Magi in cammino per rendere omaggio al Redentore è stata rappresentata nel presepe attraverso le facce, gli abiti e gli animali (cammelli, elefanti) che riecheggiano il ricordo della visita degli ambasciatori tunisini a Napoli nell'600. Le botteghe o i banchi dei venditori presentano ancora i ricchi cibi più squisiti e famigerati della tradizione partenopea. Inoltre, vennero rappresentati tutti i personaggi e gli animali presenti al mercato nella Napoli del tempo: le masae, le zingare che leggono le mani, i giocatori di carte, i cani, i gatti e i colombi. Il presepe divenne l'omaggio a Pompei e a Paestum appena riportate alla luce diventando un tempio con le sue rovine. Il tragico fallimento della Repubblica napoletana nel 1799, coincise con una fase di declino della fortuna di quest'arte, ma

fu rilanciata successivamente da Ferdinando II, non conoscendo da allora più altre interruzioni nel suo sviluppo. E la magia oggi è ancora tutta qui, continua a persistere in questa strada nei pastori, nei presepi, guardando i quali si ha la sensazione di fare un tuffo nel passato. E' pur vero che oggi al fianco delle tradizionali figurine troviamo le riproduzioni dei personaggi attuali come Berlusconi, Di Pietro, Madre Teresa di Calcutta e ovviamente i personaggi cari ai napoletani come Maradona, Totò, Eduardo De Filippo, Massimo Troisi; ma è anche vero che il presepe, simbolo di amore e di pace, riesce sempre, al di là dei tempi e delle mode, a regalare una suggestiva ed emozionante immagine che unisce tutti, meglio ancora se poi questo presepe è quello realizzato con la maestria che da sempre contraddistingue gli abili artigiani di San Gregorio Armeno, uno dei tesori più preziosi di questa Napoli che non finirà mai di stupirci!

FEDERICA MICCO



Eureka!

fede

IL NOSTRO NATALE

Prima della nascita di Gesù, a Roma, nel periodo di dicembre compreso tra il 15 e il 25, si festeggiava il solstizio d'inverno, nel quale si onoravano gli dei, in particolare il dio Sole e la festa si chiamava festa del Sole Invictus. In seguito, i cristiani, pensarono che la Luce dei cuori di ogni uomo fosse Gesù, il quale era venuto sulla Terra per salvare tutti gli uomini. Così quella che era una festa pagana divenne una delle feste principali del cristianesimo.

Nei secoli successivi questa festa si arricchì di ulteriori elementi. Nel 1200, S. Francesco d'Assisi, a Greccio, realizzò il primo presepe vivente riproducendo la Natività. In seguito, questa rappresentazione è stata negli anni modificata e modernizzata. Ogni paese con la propria fantasia e voglia di creare, ha aggiunto anche l'albero, che a Natale viene addobbato, e questa anche se sembra una tradizione moderna e insignificante, risale in realtà ad una tradizione antica tramandata sin dalla Roma precristiana. Nel solstizio d'inverno veniva arso un ceppo di quercia dalle famiglie, che simboleggiava la forza e la solidità, mentre davanti alle proprie case veniva piantato un abete, il quale veniva ornato con addobbi e candele.

In seguito, i cristiani identificarono l'abete che è sempreverde

con Gesù che ha vinto la morte e l'illuminazione dell'albero con l'illuminazione di Gesù sull'umanità. L'albero di Natale assume altri simboli: le luci rappresentano le strade che si intraprendono nella vita; gli ornamenti e le decorazioni rappresentano la speranza di prosperità; l'abete simboleggia la vetta da percorrere per arrivare a Dio; i frutti e i doni simboleggiano la generosità di Dio verso di noi. Il Natale è preceduto da un tempo forte (l'Avvento), con una preparazione spirituale e con momenti di veglia, stando in attesa, in prospettiva del Grande Evento. Il Natale è la gioia vera, la scoperta del disegno di salvezza di Dio, che illumina e riempie di felicità e speranza la vita di ogni uomo. In questa festività, si rende presente la bellezza del mistero di Gesù e del

suo amore, il quale, con la sua misericordia infinita, conquista il cuore dell'uomo. La nascita di Gesù non è solo un evento del passato, ma un avvenimento che ancora oggi si rende presente, ma non tutti i cristiani accolgono questa festività in modo consono ed adeguato. Oggi per molti il Natale non assume il significato originario, perché si dà più importanza al fattore estetico, all'abbellimento delle case e delle strade con addobbi e luci appariscenti e allo shopping. Ai nostri giorni la festività religiosa è stata a poco a poco sostituita da scambi di regali e da festeggiamenti esagerati con grande spreco, e molti giovani non festeggiano più in famiglia, ma in vari locali della città fra amici e conoscenti.

Il Papa, ogni anno, ricorda il significato del Natale, incoraggiando gli adulti a trasmettere ai propri figli il significato vero della festività, rivolgendosi anche, con attenzione alle scuole, e quindi ai maestri che, con il loro esempio di vita e di relazione con i propri alunni, con i propri gesti e parole, trasmettono la bellezza della vita e la voglia di vivere.

E noi come vivremo questo Natale?

FRANCO V. FONZO



Risse cristiane sul Santo Sepolcro

La "guerra santa" fra le diverse confessioni per il possesso del sacro luogo

Quella scatenatasi lo scorso 9 novembre tra greci - ortodossi e armeni è solo l'ultima delle risse che avvengono periodicamente tra le varie confessioni religiose nel Santo Sepolcro, profanando così il luogo più importante della fede cristiana. La ragione del "conflitto" è, come spesso accade, una violazione dello "status quo" vigente dal 1852 ed emanato dal precedente governo ottomano, il quale per porre fine a questi contrasti plurisecolari assegnava spazi e strutture della basilica alle diverse confessioni cristiane. Ovviamente esistono anche alcuni luoghi in comune di vitale importanza per tutti i cristiani, tra i quali l'edicola del santo sepolcro, dove si ritiene vi sia la tomba del Cristo. L'accesso a queste aree è regolato da orari

prestabiliti nei quali i cristiani di una determinata confessione possono celebrare messa. Chi non rispetta questi orari oppure sconfinava in un'aria riservata ad un'altra confessione viene cacciato poiché il suo gesto viene visto come una sfida o una pretesa di superiorità sulle altre comunità.

È successo così che durante la festa armena per il 400° anniversario del ritrovamento della croce, un sacerdote greco ortodosso si è posizionato davanti all'edicola e ha sbarrato la strada al corteo armeno, dando così il via allo spettacolo impietoso che tutto il mondo ha potuto vedere attraverso i mass media. Barbe incendiate da ceri utilizzati come armi da guerra, spalle battute da croci dorate e altri terribili paradossi si manifestano davanti agli occhi dei

poliziotti israeliani che, almeno per il momento, riportano violentemente l'ordine sedando i contrasti, ma, già si sa, la situazione di stabilità non durerà e che, prima o poi, scoppierà l'ennesima lite, magari per futuri motivi. La rivalità per accaparrarsi i luoghi santi all'interno della struttura è tale che, sebbene la basilica rischi di crollare da un momento all'altro e il governo israeliano abbia già stanziato dei fondi per la ristrutturazione, le congregazioni di monaci non riescono ad accordarsi su come svolgere i lavori. Inoltre, da ben 8 secoli la chiave della porta che apre la chiesa è custodita da una nobile famiglia islamica, chiamata nel 1192 da Saladino come "super partes" a mantenere l'ordine tra le fazioni cristiane. Sicuramente questi scontri, che qualcuno ha definito anacronistici in relazione alla grande spinta verso l'ecumenismo promossa soprattutto negli ultimi anni, sono ancora purtroppo un problema reale nella Palestina di oggi.

Il Santo Sepolcro è ormai diventato il simbolo di un Cristianesimo diviso, che non si riconosce più nel messaggio salvifico di Gesù di Nazareth ma che è combattuto dall'interno, poiché le varie parti del suo "corpo" non utilizzano il dialogo per risolvere le divergenze, ma prevaricano le altre usando la violenza. I cristiani combattendosi fra di loro rischiano così di risultare incoerenti con il più grande comandamento che Gesù ha dato e su cui si regge tutta la morale cristiana: "Ama il prossimo tuo come te stesso" (Mt 19,19).

MICHELE GAGLIARDE



La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa

Si è da poco conclusa la XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, convocata dal Santo Padre dal 5 al 26 ottobre. Il tema su cui la rappresentanza dei vescovi si è riunita è: "La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa". Per sette giorni c'è stata una lettura non stop della Bibbia in televisione, a cui hanno partecipato 2.500 personalità, compresi rabbini, musulmani, personalità dello sport e dello spettacolo e naturalmente alti prelati, che si sono dati il cambio per una lettura integrale del Testo, e che ha dato inizio, in modo del tutto nuovo, al Sinodo. L'obiettivo dell'assemblea è stato quello di arrivare ad una migliore lettura dei testi sacri per una maggiore comprensione da parte dei cattolici, ma anche per far fronte ad un approccio fondamentalista e letterale alle Scritture.

Ed è proprio il Papa che rende bene il tema, attualizzandolo in un momento di forte crisi: «Vediamo adesso nel crollo delle grandi banche che i soldi scompaiono, sono niente, e tutte queste cose che sembrano vere in realtà sono di secondo ordine. Lo ricordi chi costruisce solo sulle cose visibili, come il successo, la carriera, i soldi. Solo la parola di Dio è una realtà solida». Il Sinodo, come ha detto il cardinale Marc Ouellet, arcivescovo di Québec e relatore generale, è stata un'esperienza di unità, in cui si è sentita la forte necessità e urgenza di proclamare la Parola. Una parola viva, sempre presente, elemento fondante nella vita cristiana. Il documento sinodale presentato al Santo Padre, a conclusione dell'evento, è composto da 55 Proposizioni finali, un documento redatto in latino che è riserva-

to esclusivamente al Papa, che lo utilizzerà per elaborare l'Esortazione post-sinodale. Tra i punti fondamentali del documento, di cui Benedetto XVI ne ha autorizzato la pubblicazione di una bozza provvisoria in italiano, si legge l'analogia "Verbi Dei", cioè quest'espressione si riferisce direttamente alla Parola di Dio in Persona che è il Figlio Unigenito. L'intero documento è diviso in tre parti; nella prima parte si parla della parola di Dio nella fede della Chiesa, della sua rivelazione agli uomini, un ruolo importante svolto dalla terza Persona della Trinità, che non si è fermato alla sola ispirazione ma agisce ancora oggi, nell'interpretazione e nella comprensione delle Sacre Scritture. La seconda parte tratta della Parola di Dio nella vita della Chiesa e della sua importanza nella liturgia e nelle celebrazioni. Infine nella terza parte del documento viene esaminata la Parola di Dio nella missione della Chiesa. Il compito di tutti i battezzati è quello dell'annuncio della Parola, che deve essere coltivato fin da piccoli nella comunità parrocchiale, che va a contribuire al prezioso lavoro svolto dai centri missionari. Nella parte finale, i vescovi inseriscono il dialogo con gli ebrei e i musulmani, affinché la comprensione ebraica della Bibbia possa aiutare l'intelligenza e lo studio delle Scritture, e il dialogo con i musulmani permetta di collaborare alla promozione dei valori etici e spirituali. L'ultimo punto del documento non poteva che essere incentrato sulla figura della vergine Maria guardando alla quale la Chiesa, può imparare l'ascolto orante della Parola e la generosità dell'impegno per la missione e l'annuncio.

ALESSANDRO PIACQUADIO

CONFAPPI

Confederazione piccola proprietà immobiliare

82100 BENEVENTO - Via Torre della Catena 12
Tel. 0824 21706 - 333 6335113

Per risolvere tutti i problemi di gestione degli immobili di proprietà privata o società di gestione:

- DICHIARAZIONI FISCALI DEGLI IMMOBILI
- PERIZIE, VALUTAZIONI, ASSISTENZA VENDITE
- CONSULENZA LEGALE, CONDOMINIALE, CATASTALE, URBANISTICA, ECC...
- FORMAZIONE E REDAZIONE CONTRATTUALE

- SE HAI UN IMMOBILE DI TUA PROPRIETÀ;

- SE VUOI DIFENDERE I DIRITTI DELLA TUA PROPRIETÀ IMMOBILIARE;

- SE VUOI GESTIRE AL MEGLIO LA TUA PROPRIETÀ IMMOBILIARE.

CONFAPPI È LA TUA ASSOCIAZIONE



DIFENDI IL TUO RISPARMIO IMMOBILIARE!!!

Antonio Citrigno

Per risolvere tutti i problemi di gestione degli immobili di proprietà privata o società di gestione:

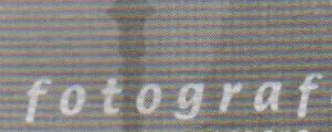
- DICHIARAZIONI FISCALI DEGLI IMMOBILI
- PERIZIE, VALUTAZIONI, ASSISTENZA VENDITE
- CONSULENZA LEGALE, CONDOMINIALE, CATASTALE, URBANISTICA, ECC...
- FORMAZIONE E REDAZIONE CONTRATTUALE

- SE HAI UN IMMOBILE DI TUA PROPRIETÀ;

- SE VUOI DIFENDERE I DIRITTI DELLA TUA PROPRIETÀ IMMOBILIARE;

- SE VUOI GESTIRE AL MEGLIO LA TUA PROPRIETÀ IMMOBILIARE.

CONFAPPI È LA TUA ASSOCIAZIONE



DIFENDI IL TUO RISPARMIO IMMOBILIARE!!!

fotografo
tel. 3395001242

Fitness 2000

EURO WELLNESS CENTER

Benevento Via S. Giuseppe Moscati, 51 tel. 0824.52300



Eutrika!

cultura
e
spettacolo

II '68: TRA CRITICHE E POLEMICHE PARLANO I GIOVANI

Sono passati oramai quarant'anni dalla "Grande Rivoluzione del '68", il movimento socio-culturale del XX secolo.

Quarant'anni fa migliaia di giovani si sono riversati nelle piazze, per combattere contro il gigante politico e contro la società dei potenti. Una rivoluzione a tutto tondo che ha coinvolto su scala globale la maggior parte dei giovani rivoluzionari e non solo. Col senno di poi sono in tanti, oggi, a screditare e a ritenere quell'evento solo un grande caos; in effetti, almeno in parte hanno ragione, visto che in quell'anno erano in pochi a riuscire a manifestare in modo pacifico; d'altro canto, però, non si può negare a quei giovani ribelli il merito di avere influenzato le decisioni politiche che di lì a poco vennero prese. Basti pensare alla legge sull'aborto, o allo Statuto dei Lavoratori, oppure, ancora, alla lotta per il divorzio: tutto, dopo il sessantotto, ha avuto un senso diverso. Fu un anno di profondi cambiamenti a partire dall'abbigliamento, per poi proseguire nel campo della musica e del sociale. Il mondo si aprì ad una "visione cosmopolita", come qualcuno l'ha

definita, e i giovani di tutto il mondo si sono trovati uniti dai medesimi ideali e da un sentimento di ribellione e mutamento internazionali, che col passare del tempo hanno portato allo svecchiamento globale. Ad avviare la rivolta sono stati i socialisti e i comunisti internazionali, i quali, stanchi dei vecchi regimi, hanno dato vita a questo movimento "interclassista e policulturale".

Dunque i famosi marxisti ortodossi hanno dato libero sfogo alla loro fantasia, preparati, però, già da un favoloso decennio di grandi trasformazioni. Gli anni Sessanta, infatti, hanno portato con sé il boom economico, e quindi la diffusione dell'economia a livello mondiale. Il movimento del '68, d'altro canto, affonda le proprie radici soprattutto nelle ideologie di Karl Marx, fautore della lotta sociale e della "dittatura del proletariato". Proprio ispirandosi a questo filosofo teorico, i giovani cercavano intorno a sé dei modelli che in qualche modo potessero rispecchiare quelle idee di comunismo, ma soprattutto di "revisione", che rifiutassero oramai le stereotipate visioni dei padri e dei vecchi politici. Nascono sentimenti

molto importanti di ammirazione per i grandi filosofi, quali Sigmund Freud ed Herbert Marcuse. Bisogna dire, però, che ogni singolo aspetto di questi grandi studiosi, verrà anche travisato e portato all'esasperazione dal mondo dei giovani "sessantottini". La cultura del tempo, quella rinchiusa nelle università e nelle scuole, era proprio ciò contro cui lottavano questi rivoluzionari. In tanti volevano che la cultura non fosse solo dei ricchi e degli abbienti, ma posta ad un livello egualitario, quindi accessibile a tutti. Tutto ciò va di pari passo con i movimenti femministi e le rivoluzioni sociali internazionali: ogni cosa nel '68 aveva il sapore della rivoluzione, del cambiamento, e della lotta per i propri diritti. Di sicuro non è mancata la mela marcia tra tutte quelle buone, infatti, è in questo periodo che il terrorismo incalza con gli attentati agli esponenti politici. È proprio nel '68 che Curcio pianifica il rapimento di Aldo Moro e la conseguente organizzazione delle Brigate Rosse. Dunque, il bello e il brutto del '68 è tutto qui, scritto tra le pagine indelebili della storia contemporanea: gli anni della grande contestazione giovanile, dell'impegno nelle lotte sociali e della ripresa dei grandi modelli marxisti; ogni cosa successiva a quel periodo risentirà inevitabilmente dello scoppio di quella guerra ideologica e culturale, che ha visto come protagoniste le grandi generazioni giovanili del globo. Si potrà speculare, parlar male, ma MAI e poi MAI si potrà rinnegare quell'anno, che, a detta dei più, è la base delle promesse politiche mantenute in seguito. Potremo sempre contestare i modi del sessantotto, ma sempre approlleremo i suoi contenuti e le idee, frutto della mente di chi agli abusi e ai soprusi disse NO, scendendo in piazza.

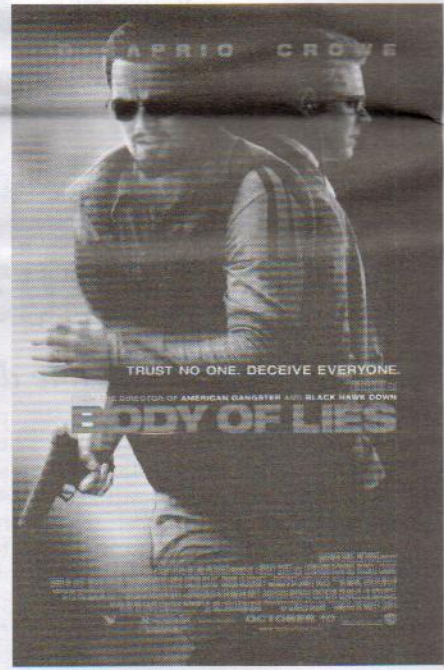
FRANCA SCALZO

NESSUNA VERITA' BODY OF LIES

Basato sul romanzo scritto nel 2007 da David Ignatius - giornalista del Washington Post e scrittore sui servizi segreti della CIA, questa spy-story racconta le vicende di Roger Ferris (Leonardo DiCaprio), miglior agente operativo dell'intelligence americana, inviato in Giordania, dove ha scoperto un covo di terroristi il cui scopo è quello di colpire "La casa della guerra", ossia gli Stati Uniti. Ferris, ferito ad una gamba durante una precedente missione in Iraq, viene guidato nelle sue operazioni, che lo portano spesso a viaggiare dal Medio Oriente a Washington, dal veterano della CIA, Ed Hoffman (Russell Crowe), un professionista freddo e razionale, che riesce a gestire la guerra dal telefono satellitare, con cui comunica con Ferris, e dagli schermi dei computer. Anche se Ferris non ha paura di rischiare la vita per portare a termine un'operazione, questa volta la missione da svolgere è davvero ardua, in quanto il bersaglio da colpire è Al Saleem - la balena bianca - uno dei terroristi più pericolosi in circolazione, poiché ha pianificato una serie di attentati in tutta l'Europa, riuscendo ad eludere la rete di intelligence più sofisticata al mondo. Per portare a termine questa difficile missione, Ferris sarà aiutato anche dal capo dell'intelligence giordana, Hani Salaam, riuscendo, così, ad infiltrarsi in quest'ambiente oscuro, dove più riuscirà ad avvicinarsi all'obiettivo, più capirà che fidarsi della gente può essere davvero pericoloso, anche se rappresenta la sua unica ancora di salvezza per riuscire a tirarsi fuori dai guai sano e salvo. Il film, in uscita nelle sale italiane il 21 Novembre e diretto da Ridley Scott, si prospetta un ulteriore successo sia per il regista che per gli attori protagonisti, in quanto tratta un tema di grande

attualità come il terrorismo, capace di influenzare le nostre vite molto più di quanto immaginiamo. I protagonisti di questo film sono due stelle di Hollywood conosciutissime per i diversi ruoli interpretati e che gli sono valsi numerose candidature, sia all'Oscar che al Golden Globe o al SAG Award. Infatti, nessuno di noi potrà dimenticare il ruolo di Jack Dawson in "Titanic", o quello di Romeo in "Romeo + Giulietta" interpretati da DiCaprio, oppure il ruolo di Massimo Decimo Meridio ne "Il Gladiatore", o quello di John Nash in "A beautiful mind", interpretati da Russell Crowe. Insomma, "Nessuna verità" si prospetta un successo non solo per il tema affrontato, ma anche per la presenza di questi due acclamati attori, già interpreti di ruoli di forte attualità, basti pensare alla parte di DiCaprio in "Blood Diamonds - Diamanti di sangue".

PIERA COMPARE



BRISINGR: L'ULTIMO CAPOLAVORO DELLA PENNA DI CHRISTOPHER PAOLINI

L'ormai venticinquenne Christopher Paolini, celebre autore della saga di Eragon, ha recentemente pubblicato il terzo - e penultimo - capitolo del Ciclo dell'Eredità, che, almeno inizialmente, sarebbe dovuta essere una trilogia. D'altro canto, come l'autore stesso spiega nei ringraziamenti, la lunghezza stessa del racconto ha spinto a dividerlo in due sezioni. Come sa chi ne ha seguito la produzione, Paolini aveva solo quindici anni quando ha pubblicato Eragon, ma gli intervalli di tempo trascorsi tra una pubblicazione e l'altra sono durati diverso tempo. La pazienza dei lettori è sempre stata ripagata da ottimi risultati, poiché l'intreccio della storia è stato costruito e portato avanti con grande cura e savoir faire. La maturazione del protagonista, anzi dei protagonisti, è stata lenta e costante, e il loro legame sempre più intimo e profondo. Eragon e Saphira crescono e maturano insieme, dive-

nendo sempre più l'uno parte dell'altra. Per nessuno dei due è facile; ogni nuovo ostacolo sul loro per-corso è una sfida per entrambi, indipendentemente da dove esso si ponga. In ambedue c'è un affetto profondo per l'altro, che è al di là del semplice legame fraterno o filiale, ma, al contempo appare simile. Il sottile gioco di equilibri presente in questa storia è basato sugli eventi imprevedibili e sulla psicologia con cui essi vengono affrontati.

È come se, in un certo senso, autore e personaggi fossero cresciuti insieme. La maturazione dell'uno e dell'altro sembra la stessa cosa, al di là delle età. L'Eragon che trova l'uovo di Saphira è, in un certo senso, infantile ed egoista, rispetto all'Eragon di Eldest o Brisingr (può sembrare un'ovvietà, ma è giusto ribadirla). Il ritmo semplice e costante della narrazione è un ottimo controcanto per il complesso ed intricato svolgersi degli even-

ti, che mantengono una certa linearità generale, spesso spezzata da sconvolgenti rivelazioni che imprimono una variazione decisiva agli eventi, per quanto mai forzata, ma sempre fluida. Brisingr, il nome del libro, è, come sa ogni fan, il nome elfico del fuoco. È la prima parola che Eragon impara ed usa. È una delle prime svolte della storia, dopo la comparsa dell'uovo.

In questo penultimo capitolo è il nome di una scelta e di una nuova ed emozionante svolta. È il preludio al più grande dei segreti, la più inaspettata e stupenda delle rivelazioni. È il riassunto di ciò che abbiamo già letto ed una promessa per il prossimo capitolo.

Per quanto la completezza richieda tempo, non possiamo fare a meno di augurarci che la perfezione per l'ultimo capitolo non richieda troppo tempo. Dieci anni circa sono un prezzo più che equo. **GIORGIA SCALISE**

Motor Sud S.r.l.

C.da Torre Palazzo - Zona Ind.le
82030 TORRECUSO (BN)
Concessionaria



Mercedes-Benz

smart



Cartolibreria Iannelli
Belle Arti e Cornici

Colori e materiali delle migliori marche
Per tecniche pittoriche e decorative

Scuola e ufficio

iannelliantonio@libero.it

corso Dante, n° 42

82100 Benevento

Tel. e fax 082429993



Euteka!

musica

Giusy Ferreri: Da X-Factor al palcoscenico italiano

Giusy Ferreri "astro nascente" della musica italiana, diventa famosa partecipando e conquistando il secondo posto al programma di Rai due X-Factor con la canzone Non ti scordar mai di me, tormentone di quest'estate, scritta e composta da Tiziano Ferro e Roberto Casalino. Nasce a Palermo il 17 aprile 1979 e durante l'adolescenza studia pianoforte, canto e chitarra (quest'ultima da autodidatta). Si trasferisce ad Abbiadoro, piuttosto che a Milano «Non sono abituata al caos: mi piace vivere la grande metropoli per lo svago, ma la sera preferisco ritornare nel mio paesino tranquillo». Cresciuta con il blues, il rock e il dark punk, si presenta ad X-Factor con pezzi totalmente diversi dai suoi, per una scelta degli autori del programma. Dovendo, poi, ogni finalista di X-Factor presentare un inedito per l'ultima puntata, Giusy accantona l'idea di proporre un suo brano,

per lasciar posto a Non ti scordar mai di me, con il quale vince il secondo posto al programma. Successivamente, terminata la trasmissione, raggiunge il primo posto della classifica dei brani più scaricati su iTunes, dapprima con la sua interpretazione di Remedios e poi soprattutto con Non ti scordar mai di me, con cui vince anche un disco d'oro e quattro di platino. Il 16 luglio 2008 è premiata al Venice Music Awards quale "cantante rivelazione dell'anno" e il 6 settembre vince il premio come "miglior rivelazione dell'anno" alla manifestazione Note Italiane nel Mondo organizzata da Radio Italia.

L'album "Gaetana", conferma il talento vocale di Giusy Ferreri: non più semplice rivelazione del talent-show "X Factor", ma realtà della scena musicale italiana, sia come interprete sia come autrice di quattro canzoni (Pensieri, In assenza, Piove e Il party), che dimostrano una pregevole omogeneità con le composizioni di Tiziano Ferro, con cui lavora tuttora e Linda Perry, la quale ha scritto due brani (La scala e Cuore assente) per lei, pur non avendo mai collaborato con artisti italiani. Dal cd "Gaetana" è stato scelto dal canale satellitare FoxLife il singolo Novembre come sigla della quinta serie del serial tv Desperate Housewives e dei nuovi episodi di

Brothers & Sisters. Ciò che la resa famosa è il suo modo di cantare estremamente particolare. Il suo stile vocale comprende variazioni che consistono in cambi di toni, vocalizzi (spesso definiti "singhiozzi") che, per quanto possano sembrare "stonati", sono voluti e spesso difficili. Forse proprio per questo suo stile particolare è una cantante che può piacere tantissimo o non piacere per niente. Infatti alcuni le muovono critica di cantare ogni volta sempre la stessa canzone, altri la elogiano come colei capace di portare un tocco di novità nella musica italiana. Proprio per questa sua originalità, viene paragonata alla cantautrice britannica Amy Winehouse nello stile interpretativo; «Sono lusingata. Stimo Amy come una grandissima artista, ma abbiamo percorsi musicali molto diversi: siamo entrambe innamorate del blues e del soul; però io ho esplorato sonorità più dark ma ora sono entusiasta di affinare il talento di interprete attraverso il prezioso confronto con grandi autori e artisti come Tiziano Ferro». Si dice che i reality show musicali non abbiano mai prodotto vere star in Italia; e poi si sa che i tormentoni estivi non garantiscono il successo dell'album, anzi; ma "Gaetana" potrebbe essere l'eccezione che conferma la regola! Ad ogni modo chissà se dopo il cd "Gaetana" continuerà a sentirsi o finirà nel dimenticatoio come molti altri prima di lei.

VINCENZO MERCALDO



Made in Italy...

I My Chemical Romance, si proprio loro, i nuovi maestri del rock ascoltato da migliaia di giovani; lo sapevate che sono un gruppo con "marchio": "MADE IN ITALY"? I My Chemical Romance nascono nel lontano ma popolare New Jersey nei primi mesi del 2000 su iniziativa del cantante Gerard Way e dell'ex batterista Matt Pellissier, amici dai tempi dell'High School. Come molti non sanno Gerard Way e il fratello Mikey Way (bassista) provengono da una famiglia italo-scottese, infatti, la madre era del sud Italia e il padre della verde scozia; insomma una famiglia davvero speciale.

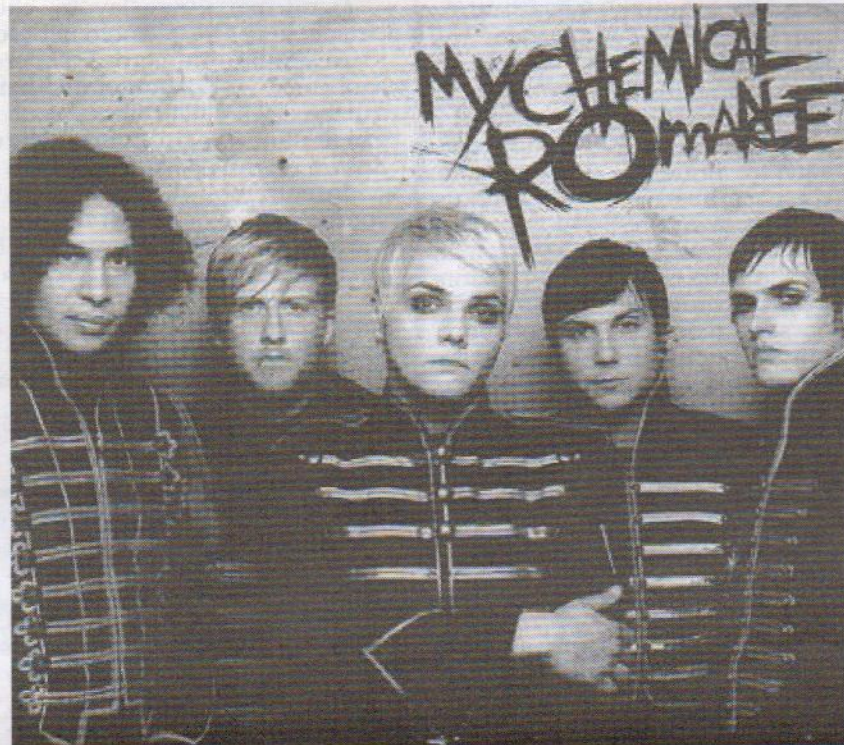
Attualmente i My Chemical Romance sono un quintetto molto impegnato ma ognuno fa la propria parte: Frank Iero (chitarra ritmica) scrive la musica con la collaborazione di Ray Toro (chitarra solista), Bob Brian (batterista) e Mikey Way (bassista) per i testi di Gerard Way. I temi principali degli album targati "MCR" sono influenzati dal pop-punk emo e dal rock mentre le liriche affrontano temi più dark e introspettivi; l'ultimo nato è il concept album The Black Parade, incentrato sull'idea non della morte come molti pensano, ma sull'idea della rinascita e del percorso della vita. Il buon successo ottenuto dall'album, infatti è considerato uno dei due concept album di maggiore spessore degli ultimi tempi (in-

sieme ad "American Idiot" dei Green Day), ha permesso alla band di firmare moltissimi contratti e andare avanti emergendo e rafforzando sempre più il legame con moltissimi giovani, ormai perduto da dipendenti dalla musica del quintetto di New Jersey. Il gruppo è spesso etichettato come "emo", ma rifiutano quest'aggettivo, che cerca di descrivere il loro stile, siccome si rifanno a radici Punk. Dopo le ultime

critiche riguardo il loro stile, chiamato appunto "emo", il cantante Gerard Way ha dichiarato che il loro ultimo lavoro, sarà incentrato più verso un genere Punk Rock.

Da queste notizie ci auguriamo che tutto possa procedere al meglio per questa band e che possano "smontare" i critici con il loro nuovo capolavoro previsto in uscita per il 2009.

ALESSANDRO RUSSO



JOVANOTTI:

"Sono un ragazzo fortunato.."

"Sono un ragazzo fortunato perché mi hanno regalato un sogno, sono fortunato perché non c'è niente di cui ho bisogno" sono queste le parole che aprono una celebre canzone di Lorenzo Cherubini, in arte Jovanotti.

Non c'è che dire, sembra proprio che Jovanotti sia, come d'altra parte egli stesso si definisce, un ragazzo fortunato, fresco sposo, con un futuro musicale che gli si prospetta a dir poco roseo, e con un film, intitolato "Nessuna ombra intorno", in uscita nelle sale.

Sembra proprio che in questo periodo non possa esserci qualcuno più felice del cantante celeberrimo interprete del pop-rap italiano, il quale è riuscito ad aggiudicarsi, nel corso dell'ultimo

Vasco Rossi una domanda che suonava più o meno così: "Secondo lei, Jovanotti è finito?", e Vasco avrebbe risposto: "Jovanotti comincia adesso!!".

E Vasco non si sbagliava. Dal 1991 la carriera di Lorenzo Cherubini ebbe una svolta decisiva, una vera e propria ripresa grazie all'uscita dell'album "Una tribù che balla", e da quel momento l'ascesa di Jovanotti al titolo di "re" della musica pop-rap italiana non si è ancora arrestata, come non si è spenta la voglia di continuare a stupire.

Ma che cos'è che di Jovanotti tanto affascina? Sicuramente, una componente essenziale del suo fascino è l'iperattività, la frenesia (Jovanotti afferma di perdere dai 2 ai 3 litri d'acqua a concerto), ma



anno, numerosi riconoscimenti a livello italiano, ma anche internazionale. Uno dei tanti è stato il premio Mogol (ottenuto grazie alla canzone "Fango"), destinato all'autore del miglior testo dell'anno e assegnato da una giuria presieduta da Mogol stesso, per non parlare poi del premio della Critica 2008, che ha visto l'album "Safari" trionfare su numerosissime altre composizioni di giovani promesse o cantautori di maggiore esperienza. La stella di Lorenzo appare davvero restia a tramontare, nonostante Cherubini sia sulla piazza dal 1987, anno del debutto con la pubblicazione dell'album "Jovanotti for President", in seguito al quale la sua carriera subì una battuta d'arresto, per poi riprendere nel 1991.

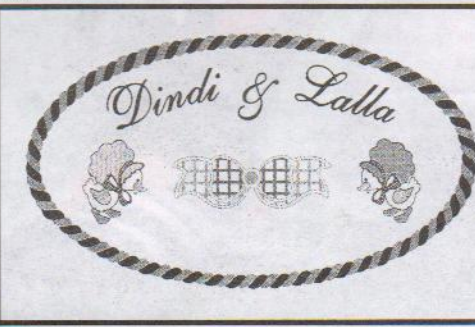
Un aneddoto narra che, proprio durante gli anni di inattività di Jovanotti, fosse stata posta a

va sicuramente presa in considerazione quella che è la grande varietà di argomenti trattata all'interno delle canzoni di Jova, canzoni nelle quali si possono trovare riferimenti all'amore, al pacifismo, alla globalizzazione o a tantissimi altri temi.

Molti si saranno sicuramente chiesti il perché di questo nome molto particolare, ebbene sembra che, all'epoca in cui Cherubini faceva ancora il dj, sulla locandina che annunciava una sua serata, fosse stato commesso un errore di trascrizione e che il suo nome da Joe Vannotti fosse divenuto appunto, Jovanotti.

Dopo quest'ultima curiosità non resta che augurare buona fortuna a Lorenzo Cherubini, sperando che possa continuare a farci divertire, pensare e sognare con la sua ottima musica!!

ETTORE ANTONIO GUERRERA



Via Nuova Calore, 30
82100 Benevento
tel. 0821.50606
Fax 0824.22995

e-mail: dindielalla@tin.it



Eureka!



sport

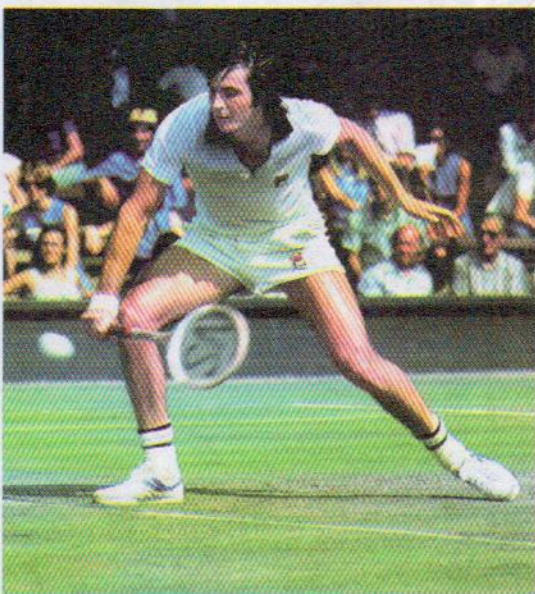
UN ACE ALLA NOSTALGIA...

L'altro giorno, mentre facevo zapping, ho avuto una lieta sorpresa: su Sky un nuovo canale dedicato interamente al tennis! Le immagini scorrevano in bianco e nero, lentamente, così come lentamente la mia attenzione veniva catturata dallo schermo.

Erano le immagini della vittoria in Coppa Davis dell'Italia dei quattro moschettieri: Panatta, Barazzutti, Bertolucci e Zugarelli, capitani dal mitico Nicola Pietrangeli; correvano la metà degli anni Settanta, il Cile del dittatore Pinochet ospitava la manifestazione, oltre ad essere la finalista che contendeva all'Italia il trofeo. Fu un successo per i nostri colori!!!

Non avevo mai avuto l'opportunità di seguire un evento tennistico di quell'epoca e tutto mi incuriosiva: i completini degli atleti rigorosamente bianchi, le racchette di legno, la velocità della pallina tanto lenta rispetto ad oggi da sembrare in perenne replay. Eppure, il fascino del gioco era intatto, la classe intatta, la ridotta velocità di gioco andava ulteriormente ad esaltare le qualità indi-

viduali. Panatta era un bronzo di Riace; Barazzutti un maratoneta indomabile; Bertolucci un orafò



sapiente che cesellava ogni palla come un prezioso gioiello; mentre Zugarelli per stile era la sintesi delle caratteristiche dei suoi compagni.

Ho visto domenica 23 novembre la finale tra Argentina e Spagna: come amante del tennis, ma

soprattutto come italiano, mi sono chiesto come mai questo sport sia cambiato così tanto, come mai il tempo abbia trasformato un gioco di eleganza, leggiadria, poesia, in un surrogato della boxe, dove l'impatto violento, la forza, la fisicità hanno il sopravvento; dove la prosa vince sulla poesia.

Le evoluzioni nelle varie discipline sono evidenti, nel calcio, nella pallavolo, negli sport di squadra in genere, ma tutti conservano l'identità iniziale; il tennis no! Il tennis di oggi sta a quello di ieri come il giorno sta alla notte.

Come italiano, poi, mi sento ancora più mortificato.

Gli spagnoli, i francesi, addirittura gli svizzeri e i ciprioti così come gli argentini e gli americani, sfornano atleti ai massimi livelli; noi no: non abbiamo un tennista valido a ricoprire le posizioni importanti del ranking mondiale.

Qualcuno, nel nostro sistema sportivo, prima o poi, dovrà essere condannato per l'omicidio dei figli dei quattro moschettieri, e per l'uccisione dei nipoti di Pietrangeli.

UGO MORTARUOLO

UN SOGNO DIVENUTO REALTA'

A stagione in corso stiamo assistendo a spettacolari colpi di scena. In Italia e all'estero i campionati non sono più corse a due o tre squadre, che gareggiavano uniche per la conquista del titolo, mentre le altre si ponevano altri obiettivi a volte molto limitati. Partendo dall'Italia: il Milan molto rinforzato, l'Inter che, come sempre, ha investito molti miliardi sul mercato e la Juve ormai ritornata ad altissimi livelli, sono circondati da squadre che nessuno mai si sarebbe aspettato di vedere in quelle posizioni. Parliamo, ovviamente, di Napoli, Udinese e Lazio. La squadra partenopea, partita in anticipo nella preparazione a causa dell'Interotto, ha rinforzato molto l'organico con l'acquisto di Maggio, rivelazione dell'ultimo campionato, dalla Sampdoria, Denis, attaccante argentino scuola Estudiantes, Rinaudo, roccioso difensore dal Palermo, Russotto, talento allo stato puro, Aronica dalla Reggina e lanciando il giovanissimo Vitale, prodotto della primavera e fino allo scorso anno in serie C con il Lanciano. I risultati di questa politica accorta sul mercato si sono visti fin da subito, così che verosimilmente il Napoli si trova in vetta ad insidiare "le grandi". Unico rimpianto, la brucian-

te eliminazione dalla coppa Uefa. Poi l'Udinese, che già l'anno scorso aveva stupito, si sta riconfermando a grandi livelli. E ciò grazie al lavoro certosino e accorto sul mercato da parte della società che ha investito poco, puntellando l'organico con i giusti rinforzi; così è tornato dal prestito al River Plate il cileno Sanchez, talentuoso esterno d'attacco. In difesa si è ovviato alle partenze di Mesto e Dossena rispettivamente con il ritorno dal prestito al Torino di Marco Motta e con l'arrivo dal Livorno di Pasquale. Al centro sono arrivati Domizzi dal Napoli, per la modica cifra di 3 milioni e Sala dalla Sampdoria, per fine contratto. A centrocampo l'unico rinforzo di un certo spessore è stato Tissonne preso alle buste dall'Atalanta. Infine la Lazio. Il grande botto dell'estate biancoceleste è stato sicuramente Mauro Zarate, argentino, scoperto da Lotito, che sta facendo sognare a suon di magie i tifosi. Ma l'interrogativo è: riuscirà, o meglio vorrà, Lotito riscattarlo per la somma di 20 milioni?

A centrocampo due sono stati gli acquisti importanti: l'esperto Brocchi dal Milan e il ritorno di Matuzalem, ex Napoli e Brescia. In difesa è stato fatto poco: solo l'acquisto di Lichsteiner, terzino

svizzero proveniente dal Lilla. Poi il ritorno dal prestito di Pasquale Foggia e soprattutto l'arrivo del portiere Carrizo, acquistato l'anno scorso, ma non tesserabile per problemi burocratici. Beh! I presupposti ci sono, ora dobbiamo solo aspettarci un bellissimo campionato aperto fino all'ultimo.

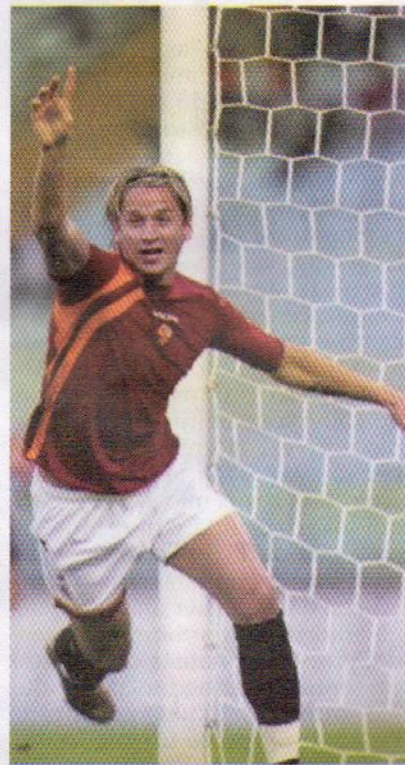
Anche all'estero la situazione è simile, in maniera particolare in Germania e in Inghilterra. Partendo dalla Premier, la squadra che senza dubbio ha impressionato di più è l'Hull City, proveniente dalla seconda divisione e mai stata nella massima serie. Capace di imprese come espugnare l'Emirates Stadium, basa la sua forza non sui singoli ma sul collettivo. Punta di diamante è sicuramente il brasiliano Geovanni, ex Barcellona e Manchester City.

In Germania forse si sta assistendo al campionato più bello e interessante. Il Bayern Monaco, dopo un periodo di crisi, successivo alla sconfitta 5-2 con il Werder Brema, sembra essersi ripreso, mentre lo Schalke ed il Werder stesso non sembrano troppo competitive. Questo campionato sta portando di nuovo sul trono squadre finite nel dimenticatoio come Amburgo e Bayer Leverkusen, ma la sorpresa più improbabile ed in un certo senso clamorosa è stata sicuramente l'Hoffenheim, proveniente dalla seconda serie tedesca. Città con poco più di tremila abitanti, mai stata ai vertici del calcio. Un presidente milionario, uno spirito da provinciale sono i veri segreti di questa squadra. Nel suo organico non presenta grandi campioni ma calciatori alla ribalta, che già destano le attenzioni dei grandi club, come: Ibisevic, sulle cui tracce vi è il Manchester United, Ba, Obasi e Carlos Eduardo.

Gli altri campionati come quello francese e spagnolo procedono sulla falsariga degli scorsi, con delle eccezioni però: in Francia si è

Un Gladiatore di Roma: Mexes

Nato a Tolosa, nel 1982, Mexes approda a Roma nel 2004, all'età di soli 22 anni. Oggi ne ha quasi 27 ed è per molti un figlio di Roma, ovvero uno di quei giocatori che non si dimenticano mai perché ritenuti da sempre come Romani e Romanisti. All'inizio, però, l'avventura di Mexes a Roma ebbe sicuramente una partenza difficile; infatti, dopo essere stato richiesto da squadre come il Manchester United o il Real Madrid, Mexes venne scelto da Franco Baldini, allora direttore sportivo della squadra capitolina, per far coppia con Christian Chivu e sostituire Walter Samuel ceduto al Real Madrid. Mexes lasciò l'Auxerre per trasferirsi a Roma. Il trasferimento, però, avvenne in circostanze controverse, infatti il club francese accusò il suo ormai ex-giocatore di aver firmato per la squadra capitolina, quando ancora era sotto contratto con l'Auxerre, che chiese perciò un risarcimento pecuniario. La vicenda si trascinò in avanti per lungo tempo, al fine di far irritare stesso i tifosi; e il tutto si concluse con una squalifica per la società e per il giocatore. Quindi si può immaginare come l'avvio di Mexes non sia stato dei migliori ma col tempo ha saputo, in un certo senso, farsi "perdonare". Oggi è reputato da molti critici uno dei migliori difensori europei, anzi mondiali; questo perché le sue qualità fisiche gli hanno permesso di essere un "Gladiatore". Già, proprio Gladiatore, perché sono chiamati così a Roma quei giocatori, soprattutto i difensori, che si impongono con forza al gioco avversario e non si arrendono mai. In linea descrittiva, quindi, si può dire che Mexes è un elegante difensore centrale, dotato di un fisico agile ma possente, che riesce a mettere in difficoltà le difese avversarie grazie ad un ottimo colpo di testa e un



ottimo tempismo. Con la Roma ha vinto molto perché riesce a dare, come pochi, delle garanzie in difesa.

Oltre al suo fisico, di lui sono apprezzati il carisma e la voglia di non arrendersi mai, di lottare sempre per la vittoria, senza paura, senza timori. A Roma poi, c'è un pubblico stupendo, che non abbandona mai i propri idoli e li sprona sempre a fare meglio. Mexes ha trovato fiducia nell'ambiente che lo circonda, ha trovato degli stimoli importanti che gli hanno permesso di giocare anche nella sua nazionale, la Francia, e di rendere sempre al massimo delle proprie capacità. Lui è ancora giovane e ha molti margini di miglioramento; sarà sicuramente ricordato per quello che è e che continuerà ad essere: un Gladiatore.

GIANCARLO TARANTO

Ciao, Carlo

Sono trascorsi già cinque mesi, da quando Carlo Pezzuto, un punto di riferimento per l'U.S. rugby Benevento, nel quale da tempo militava, ha perso la vita in un tragico incidente automobilistico.

La notizia è subito rimbalsata in tutta la città, provocando molta apprensione nelle persone che lo conoscevano, che speravano non si trattasse di lui.

Carlo, per il suo lavoro, che lo portava a contatto con molte persone e per il suo ruolo nel sport beneventano, è ancora compianto da un gran numero di amici. Toccante è stato il modo in cui i suoi compagni di squadra lo hanno salutato nel momento in cui la salma usciva dalla chiesa, con il tipico grido che si innalza all'inizio e al termine di ogni incontro di rugby. Questo gesto ha voluto sottolineare l'ultima partita che Carlo ha dovuto affrontare con la vita.

In entrambi gli aspetti della sua esistenza, nel lavoro e nello sport, coniugava grandi qualità, la lealtà, l'altruismo, la sincerità. Carlo era capace di intrattenere le persone, che dovevano attendere nel negozio, sempre con il sorriso e con una battuta. Quando giocava, dava sempre il cento per cento di sé, sempre leale con tutti sia con i compagni che con gli avversari, portando spesso la squadra alla vittoria.

Il tempo trascorso dalla scomparsa non ha lenito il senso di nostalgia per la mancanza di Carlo, il suo ricordo accompagnerà quanti lo hanno conosciuto, occupando nei loro cuori un posto speciale.

MARIO ZEPPA



scoperto che il Leone non è imbattibile, ed in Spagna mentre il Barcellona, rivoluzionato dalla gestione Guardiola, produce valanghe di gol ogni partita, il Real Madrid tentenna, il Villareal, come lo scorso anno, si sta rivelando squadra ostica, l'Atletico Madrid, con i grandi investimenti sul mer-

cato, vuole dire la propria e il Valencia si sta rilanciando ai grandi livelli (almeno così sembra), cercando di dimenticare la pessima annata dell'anno scorso.

Più di questo non è possibile chiedere, quindi seduti sul divano perché adesso tocca a loro!

GIANMARCO MUCCIACCIARO